

## CDLII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente . . . .</b>	26835
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. (346) . . . .	26836
PRESIDENTE . . . . .	26836, 26856
COTTONE . . . . .	26836
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	26836, 26837, 26839, 26840, 26843, 26844, 26845, 26846, 26848, 26849, 26864
GALLI . . . . .	26849
DEL PANTE . . . . .	26855
CAROLEO . . . . .	26858
<b>Proposte di legge (Annunzio) . . . . .</b>	26835
<b>Corte costituzionale (Trasmissione di sentenza) . . . . .</b>	26835
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	26867
FOGLIAZZA . . . . .	26874
SCARPA . . . . .	26874
JACOMETTI . . . . .	26874
MAGNANI . . . . .	26874
CECCHERINI . . . . .	26874
SACCHETTI . . . . .	26874
GOMEZ D'AYALA . . . . .	26875
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	26875
CAROLEO . . . . .	26875

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GERMANI: « Modifica dell'articolo 8 della legge 1° febbraio 1956, n. 53 » (2358);

STORCHI: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2359).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, la relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1952-53 (Doc. III, n. 5).

Sarà stampata e distribuita.

## Trasmissione di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera del 4 luglio 1956, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale degli articoli 5 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1952, n. 354, contenente norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige.

**La seduta comincia alle 16,30.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Ricerca e coltivazione degli idrocarburi li-  
quidi e gassosi. (346).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi.

È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulla importanza della legge in esame. Immagino che tutti i colleghi della Camera convengano nel ritenere che questa è una legge tale che basterebbe da sola a giustificare una intera legislatura. Sottolineerò piuttosto l'urgenza che dovremmo avvertire tutti per disciplinare questo settore particolare che abbiamo in esame con una buona legge. Con questo non intendo dire che il tempo che abbiamo speso nell'esaminare il progetto in sede di Commissione prima e di comitato ristretto poi sia stato tempo perduto. Tutt'altro: è stato del tempo preziosissimo che ci ha permesso di acquisire nuove cognizioni. Dirò di più, e cioè che, pur avvertendo per primo l'urgenza di varare il disegno di legge, se si dovesse appalesare la necessità di spendere ancora un'altra piccola parte di tempo per perfezionarlo, io e la mia parte non saremmo contrari.

L'urgenza deriva anche dal fatto che non dobbiamo ulteriormente far scapitare il nostro prestigio nazionale, soprattutto all'estero. Bisognerebbe che la Camera considerasse anche questo fatto: che all'estero non dico che ci stiamo coprendo di ridicolo, ma, comunque, il nostro prestigio è molto scosso, perché si sa o si presume di sapere che nel nostro sottosuolo vi siano abbondanti fonti di energia. Tuttavia, da anni noi stiamo discutendo se queste fonti energetiche debbano essere estratte dai privati o dallo Stato.

Il disegno di legge in esame arriva alla discussione in questa aula preceduto dal formidabile clamore di una campagna di stampa senza precedenti, che molto spesso più che illuminare ha confuso le idee. Quanti articoli di giornali si sono scritti, e quanti di essi anche a pagamento! Lo ha denunciato don Luigi Sturzo in un suo articolo sul *Giornale d'Italia* del 17 novembre 1954, e nessuno lo ha smentito.

L'ampio dibattito intorno a questo disegno di legge, animato e con i giornali e con le conferenze e con gli opuscoli e con i *pamphlets* e con le riviste cosiddette tecniche, si è svilup-

pato quasi sempre in forma polemica fra i sostenitori dell'ente di Stato, che sono indubbiamente i più o, meglio, quelli che si sono agitati di più, e i sostenitori dell'iniziativa privata. Quasi a chiusura di questa grande polemica è venuta l'altro ieri, alla vigilia di questo nostro dibattito, una dichiarazione del ministro Cortese fatta al consiglio nazionale del partito liberale italiano.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questi sono atti interni.

COTTONE. D'accordo, ma siccome la dichiarazione è stata riportata da una agenzia di stampa io ho avuto occasione ieri di leggerla e oggi di farne buon uso. Del resto, quello che ella ha detto in parte torna a suo onore. Comunque, chiariamo il concetto anche perché gli altri colleghi possano esserne edotti. Ha detto il ministro che « le linee della legge sono state concepite nel senso di uno strumento di prevenzione e di repressione antimonopolistico, ma che nello stesso tempo dia possibilità piena all'iniziativa italiana e straniera di muoversi in libera competizione ».

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Confermo in pieno.

COTTONE. Il ministro ha inoltre affermato che egli « combatterà con fermezza la battaglia contro la sinistra che vuole ottenere la nazionalizzazione, o almeno la statalizzazione attraverso l'E. N. I., e contro la destra, che si ispira alla formula della nazionalizzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti ».

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È esatto.

COTTONE. Onorevole ministro, dichiaro subito che parlo a nome del mio gruppo e che porto nella questione il pensiero ufficiale del partito nazionale monarchico. Ciò per dirle subito che la parte finale di quella sua dichiarazione è puramente gratuita. Per la stima che le porto, onorevole Cortese, concedo volentieri le attenuanti alla sua banale affermazione, spiegandola, senza per altro giustificarla, con la necessità da parte sua di dare alla sua frase una certa simmetria formale, una elementare proporzione sintattica, che del resto rispecchia con altrettanto artificio la posizione polemica di equilibrio politico irreali dell'intero Governo.

Comunque, onorevole ministro, le annuncio che la battaglia, che ella ha detto dovrà avere con noi, non si svolgerà sul tema che ella inconsultamente, intendo dire senza prudenza, ci ha assegnato, ma piuttosto su un campo in cui noi, il Parlamento e il paese vor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

remmo sinceramente vederla appassionatamente impegnata: intendo dire sul campo del liberalismo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta di intendersi.

COTTONE. Andiamo ora avanti nell'esame del progetto, augurandomi di potermi intendere con lei, a nome della mia parte politica.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per esempio, la nazionalizzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti non è nel liberalismo.

COTTONE. Ma, onorevole ministro, queste sono da parte sua affermazioni gratuite, perché bisogna vedere se noi siamo disposti a condividere queste sue proposizioni. Lo nego recisamente, anzi le contesto la facoltà di fare queste affermazioni nei confronti del mio gruppo, perché non rispondono assolutamente al vero.

E, visto che siamo già coi ferri in linea sulla pedana, ecco, onorevole Cortese (il suo nome è tutto un auspicio per un duellante) la nostra posizione: noi monarchici riteniamo che base fondamentale di questo disegno di legge dovrebbe essere il principio (che ad onor del vero ella, onorevole ministro, e gliene diamo volentieri atto, ha ripetutamente affermato, almeno a parole) di creare col dispositivo della legge un sano regime concorrenziale nella ricerca e coltivazione degli idrocarburi e di impedire eventuali velleità di posizioni monopolistiche.

Come vede, in partenza siamo già d'accordo, e io mi auguro di esserlo anche all'arrivo. Ritengo che dovremmo essere d'accordo, e con noi la Camera tutta, anche su questi quattro punti seguenti che io ora le enuncerò: 1°) la necessità per l'Italia di scoprire le fonti di energia celate nel suo sottosuolo, se vi sono, come noi ci auguriamo, con la massima rapidità possibile, per evitare che fra 10, 15, 20 anni al massimo il valore di esse possa essere svilito irrimediabilmente dall'energia nucleare, destinata a sicuro successo dai costanti progressi fatti in questo campo; 2°) la necessità di favorire e stimolare forti investimenti di capitali, soprattutto esteri, tenuto conto della natura dell'impresa, che comporta enormi rischi, e della condizione del nostro paese, che ha penuria di capitali ed ha abbondanza di mano d'opera; 3°) la necessità di dare a tutti in questo settore la certezza del diritto; 4°) la necessità di rispettare il principio fondamentale della giustizia, ossia la legge uguale per tutti.

Onorevole ministro, vorrei chiederle subito se siamo d'accordo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora, ella ha già approvato la legge.

COTTONE. Questo proprio no, ma piuttosto comincio a pensare che il nostro più che un duello sarà addirittura un valzer, perché in molti punti già ci troviamo d'accordo, il che mi fa estremamente piacere.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa è la legge.

COTTONE. Esaminiamo allora la legge. Intanto mi piace stabilire che siamo d'accordo *a priori* su queste premesse fondamentali. Domandiamoci ora insieme se il disegno di legge che abbiamo in esame risponde allo scopo. Permette cioè esso di realizzare il principio di una sana competizione? Permette di scoprire presto le nostre fonti di energia? Facilita gli investimenti di capitale privato nazionali ed esteri? Le sue norme danno la certezza del diritto?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. In modo assoluto.

COTTONE. Intanto facciamo di questi interrogativi retorici, poi vedremo. Sono le norme della legge veramente uguali per tutti?

Onorevole ministro, non si comprometta troppo dicendo di sì. Ecco gli interrogativi a cui la Camera dovrà rispondere nell'esame di questo disegno di legge, e dalle risposte la legge dovrà avere le sue necessarie modifiche od il suo consapevole benessere. Per parte mia, non mi sento in coscienza di affermare che questa legge sia rispondente allo scopo, e ciò dico dopo averla studiata anche a lungo, e debbo anche confessare alla Camera l'amarezza provata quando da qualcuno ho sentito dire che non bisogna poi prendersela tanto, che questo è solo un inizio di legislazione in materia, quasi un esperimento, e che in prosieguo di tempo si potrà sempre rimediare con altri provvedimenti. Affermazioni certamente gravi che potrebbero suonare a disdoro del nostro Parlamento, che in tanto è in quanto fa le leggi; e, secondo me, deve sforzarsi di farle buone. Ricordiamoci oltre tutto, onorevoli colleghi, che proprio questa legge che stiamo discutendo sarà certo esaminata anche fuori dei confini del nostro paese.

Quali sono ora a giudizio mio e del mio gruppo, le parti che contrastano con quella ideale impalcatura di sostegno? Le indicherò in breve, prima di esaminare punto per punto la legge e farne rilevare i difetti: 1°) la posizione di privilegio e di premienza che vi ha l'azienda di Stato rispetto a quelle private, con il conseguente pericolo

di creare una posizione monopolistica, respinta dal Governo (sempre che, onorevole ministro, il suo proposito sia bivalente, come devo presumere; non vorrei che fosse unilaterale); e con la conseguenza inoltre di distruggere il principio della sana competizione auspicato dal Governo e, immagino, da tutti i settori della Camera, tranne le sinistre che si battono lealmente e dichiaratamente per la statalizzazione; 2°) l'accaparramento ingentissimo di aree da parte dell'E. N. I. che costituisce una specie di mano morta e che certamente ritarderà il ritrovamento di idrocarburi, non disponendo l'ente dei capitali necessari; 3°) l'antigiuridico e in-costituzionale diverso trattamento fatto al capitale privato nel caso che operi in una zona piuttosto che in un'altra, da solo o collegato all'E. N. I. (questo è il punto centrale ed il più importante della questione, e vi ritorneremo sopra); 4°) i molti punti oscuri che nella legge non danno la certezza del diritto, ed infine talune lacune gravi che si rilevano nel dispositivo e che secondo me è necessario colmare.

Vorrei esaminare anzitutto la posizione dell'E. N. I. E dico subito che, se non si fosse assolutamente certi della serietà e del senso di responsabilità dell'attuale ministro dell'industria, non si potrebbe purtroppo fare a meno di sospettare che il disegno di legge che stiamo esaminando, così come è abilmente congegnato, sia uscito piuttosto che dal Ministero dell'industria e del commercio proprio dall'ufficio studi legislativi dell'E. N. I. tanto esso appare anche ad un profano un vero e proprio cappotto su misura tagliato addosso al corpo di questo ente.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Di cappotti su misura ne ho letti ed ascoltati molti in questo periodo.

DELCROIX. Con questo cosa vuol dire?

COTTONE. Do atto al ministro che la sua affermazione purtroppo è vera ed è pienamente condivisa da me. Io ho escluso categoricamente che il ministro possa esser chiamato in causa in una faccenda che sarebbe veramente sporca; però non si può negare che il sospetto sorge legittimo quando si studia il disegno di legge in esame.

ZERBI. Per fugarlo basterebbe l'articolo 34, che non può essere un cappotto su misura.

COTTONE. Ma in Commissione l'articolo 34 — ella ricorderà — ha suscitato tale una polemica che per superarla è stata necessaria molta abilità da parte di coloro che sostene-

vano la modifica. Inoltre ieri un deputato, proprio della sua parte politica, è ritornato sull'argomento, in quanto intende modificare il testo per ritornare alla prima stesura. Questo per dimostrare che la materia è molto scabrosa.

Esaminiamo ora la struttura di questo ente e la sua strana articolazione.

Come la Camera ricorderà, esso nacque con la legge 10 febbraio 1953, n. 136; e all'articolo 3 fu sancito che la sua attività, in verità assai varia, deve — dico « deve » — svolgersi a mezzo di società controllate per i compiti di esclusiva nella valle padana (cioè ricerca, coltivazione, costruzione ed esercizio di condotte per il trasporto di idrocarburi), e può — dico « può » — svolgersi a mezzo di società controllate o collegate per tutte le altre varie attività.

Faccio osservare subito che queste società controllate o collegate possono avere capitale statale, ma anche privato. Dirò di più: possono avere persino capitale privato straniero: vedi la società « Iron » che ha capitale dell'« Agip » e dell'« Anglo-Iranian Oil Company » oggi « British Petroleum » vedi la « Stanic » che ha capitale dell'E. N. I. e della « Standard Oil ». E vediamo quali sono le conseguenze di tale stato di cose.

Facciamo astrazione da questa legge e riportiamoci a quella mineraria del 1927 che sino a questo momento è operante e vediamo tutti i privilegi che rispetto ad essa sono stati stabiliti a favore dell'E. N. I. con la legge istitutiva dell'E. N. I. stessa, del 1953, privilegi che si estendono a tante società ad esso collegate, o da esso controllate, il cui capitale può essere privato, in contrasto netto col trattamento cui è sottoposto lo stesso capitale privato che fa ricerche fuori della valle padana.

Incominciamo con l'articolo 5 della legge del 1927, secondo il quale il permesso di ricerca è accordato per tre anni salvo proroga, previo accertamento delle opere fatte. Or bene, nella valle padana le società controllate dall'E. N. I. non hanno né limite di durata per i permessi di ricerca, né controllo alcuno da parte di qualsiasi autorità ministeriale. Con l'articolo 7 si stabilisce un canone di lire 2 per ettaro (siamo al 1927): l'E. N. I. non paga un soldo, né lo pagano le società collegate. L'articolo 9 stabilisce la decadenza del permesso quando non si siano iniziati i lavori entro tre mesi dal rilascio del permesso medesimo: l'E. N. I. non ha questa preoccupazione, né l'hanno le società controllate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Secondo la legge istitutiva dell'E. N. I. ?

COTTONE. Sì, secondo la legge istitutiva dell'E. N. I., la quale ha concesso dei privilegi nei confronti di ciò che statuiva e tuttora statuisce la legge mineraria del 1927.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non però secondo la legge in discussione.

COTTONE. Ma nessuno, onorevole ministro, vuole addossare a lei la responsabilità di ciò che affermiamo. Noi però ci sforziamo di dimostrare che esiste una somma di privilegi che nessuno può contestare, e che con questa legge stiamo per aggiungerne degli altri.

Ritornando a questo esame della vecchia legge mineraria dirò di più: che se si fosse applicata la norma dell'articolo 9 della legge del 1927 all'E. N. I., l'E. N. I. avrebbe visto certamente decadere il suo permesso di ricerca in quasi tutta la valle padana, anche perché non ha impiegato capitali e mezzi tecnici adeguati alla vastissima area di ricerche. Con l'articolo 12 è vietato di eseguire lavori di coltivazione: l'E. N. I. e le società controllate dall'E. N. I. sono escluse da tale divieto. L'articolo 15 reca che il permesso di concessione è dato dal ministro dell'industria e commercio a chi abbia capacità tecnica ed economica: ebbene questo giudizio nella valle padana per le società controllate lo dà soltanto l'E. N. I. L'articolo 18 fissa tutte le condizioni e gli obblighi per la concessione: le società controllate dall'E. N. I. sono esentate dal rispetto di questa norma. L'articolo 21 stabilisce la temporaneità della concessione: le società controllate dall'E. N. I. non hanno limiti di tempo. L'articolo 26 stabilisce il modo e i mezzi con cui va fatta la coltivazione: l'E. N. I. e le società da esso controllate non debbono viceversa rispondere a nessuno dei criteri in base ai quali effettuano la coltivazione.

Vi è inverò un obbligo per le società controllate dall'E. N. I., ed è quello sancito dall'articolo 29 della legge mineraria del 1927. Esse sono tenute a rispettarlo in base all'articolo 24 della legge istitutiva dell'E. N. I., che ne fa richiamo. Quest'obbligo è quello di fornire all'amministrazione pubblica i dati statistici e tutte le altre informazioni utili. Ma io mi domando, onorevole ministro, che valore può avere questa norma quando nel caso di inosservanza non succede proprio nulla perché non è prevista nessuna sanzione, anzi, perché non vi può essere nessuna sanzione applica-

bile alle società controllate dall'E. N. I. Ed allora si tratta di un obbligo puramente teorico.

E ora vi è un caso curioso: l'articolo 30 della legge mineraria del 1927 è applicato anche alle società controllate dall'E. N. I., e lo dice l'articolo 24 della legge istitutiva, che ne fa richiamo. L'articolo 30, in sintesi, stabilisce che il diritto del concessionario di una miniera può essere espropriato, ma solo dai creditori ipotecari.

Che cosa significa tutto questo? Non significa proprio niente. Infatti, trovandosi la miniera nella valle padana, cioè nella zona di esclusiva dell'E. N. I., e delle società controllate, essa non può essere venduta né data in godimento a terzi.

L'articolo 34 parla di scadenza della concessione e di eventuale proroga: le società controllate non hanno limiti di tempo nello sfruttamento.

L'articolo 40 dice che il ministro dell'industria può dichiarare la decadenza di una concessione. Le società controllate dall'E. N. I. non hanno motivo di correre questo timore qualunque sia il loro criterio di gestione.

Questa è la posizione dell'E. N. I. oggi nei confronti della legge mineraria del 1927, tuttora vigente, e nessuno può sostenere che essa non sia di assoluto privilegio rispetto a tutti gli altri operatori privati.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tutti questi privilegi sono cancellati dall'attuale disegno di legge per la zona ove opererà la nuova legge.

COTTONE. Questo lo vedremo insieme, perché sono convinto che parte di questi privilegi resteranno e ad essi se ne aggiungeranno altri. E avremo il piacere di chiarirlo insieme. Appunto per questo interveniamo nella discussione generale su questo disegno di legge.

Si potrebbe dire che non vi sarebbe motivo di stupirsi; se non vi fosse però questo fatto paradossale: che, mentre lo Stato, attraverso l'E. N. I., intendeva riservare per sé taluni benefici, l'E. N. I. per legge è stato posto in condizione di far godere questi benefici ai privati, o meglio a taluni privati, con esclusione di tutti gli altri che, privi del paravento dell'E. N. I., sono obbligati a rispettare la legge in tutte le sue norme. Questo è il fatto paradossale in cui si viene a trovare l'E. N. I. nei confronti della legge che dovrebbe essere osservata e rispettata da tutti gli italiani!

Alla somma di privilegi che ho testè enunciato si devono aggiungere quelli previsti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

per l'E. N. I. dall'attuale disegno di legge (contrariamente all'opinione dell'onorevole ministro) e che andremo ad esaminare nei vari articoli: tali privilegi vanno dalla posizione di assoluto ed esclusivo favore che gli rimane nella val padana, alla possibilità di ottenere direttamente dalla amministrazione i cosiddetti corridoi e le concessioni revocate, alla possibilità di disporre di aree illimitate in tutto il territorio dello Stato, con la conseguenza fatale di indurlo a promuovere la costituzione di altre società controllate. E non avendo l'E. N. I. il potere di creare enti pubblici, queste società saranno necessariamente con capitali privati.

E meno male (per tornare all'argomento poc'anzi accennato dall'onorevole Zerbi) che proprio a tal proposito la Commissione industria in sede referente abbia accettato proprio il mio punto di vista, poiché proprio io per primo sollevai questa questione: cioè di evitare che l'E. N. I. si servisse nell'attività di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi fuori dalla val padana di società controllate con capitali privati; cosa che avrebbe portato ad una incostituzionale discriminazione fiscale fra capitali privati e capitali privati.

Ieri sera ho sentito che l'onorevole Ruggero Lombardi vorrebbe riprendere in esame la questione, ed ha anzi annunciato che proporrà un emendamento per riportare la situazione allo *statu quo ante*.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. E perché discriminazione fiscale? Paga le stesse *royalties* e le stesse tasse dei privati!

COTTONE. L'E. N. I. è esentato dal pagamento, per esempio, del canone di superficie.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto!

COTTONE. E allora è bene chiarire, onorevole ministro: allora ella stabilisce che le norme di questa legge si applicano integralmente anche all'E. N. I. e alle società controllate.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le norme di questa legge che si applicano fuori dalla valle padana pongono su assoluto piano di parità, sotto questo aspetto, l'E. N. I. e gli operatori privati.

COTTONE. Mi permetta di dire che non è chiaro, onorevole ministro. Dobbiamo rivedere la questione. Questa è una preoccupazione sorta anche, se mal non ricordo, nella mente del relatore in Commissione finanza, l'onorevole Scoca.

GEREMIA. Ma è stato chiarito.

ZERBI. Articolo 1.

COTTONE. Ma dobbiamo chiarire il testo della legge che non mi pare sia chiaro.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando il testo non discrimina l'E. N. I. si rivolge a tutti gli operatori.

COTTONE. Vogliamo leggere l'articolo 1?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'articolo 1 esclude solo la valle padana, perché questa legge non si attua nella valle padana.

CAROLEO. Nemmeno dal punto di vista fiscale si applica?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa legge non si applica alla valle padana.

COTTONE. E allora ho ragione io: cioè, nella valle padana l'E. N. I. e le società controllate...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. ...sono regolate dalla legge istitutiva dell'E. N. I.

COTTONE. E quindi non pagano canone di permesso di coltivazione! E non vi sembra una anti-giuridica e incostituzionale discriminazione fiscale fatta al capitale privato? Perché il capitale privato che opera nella valle padana non ha questi benefici...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa legge non riguarda la valle padana. Naturalmente si può anche criticare una legge già in vigore, come quella appunto che stabilisce il regime vigente per la valle padana, ma non in sede di esame di un provvedimento da approvarsi per il resto d'Italia.

COTTONE. Comunque, fino a questo momento, ero convinto che le società con capitale privato non potevano operare sotto il controllo dell'E. N. I. in tutto il resto del territorio dello Stato, mentre l'onorevole Ruggero Lombardi vorrebbe proporre un emendamento all'articolo 34 nel senso appunto di far rientrare in questo settore di attività anche le società private.

GEREMIA. E noi, un simile emendamento, lo bocceremo.

COTTONE. Vorrei chiedere all'onorevole Lombardi se si rende veramente conto della gravità della sua proposta. A parte il fatto che una situazione di questo genere distruggerebbe l'intento della legge, tante volte proclamato dal ministro stesso e da tutti auspicato, di creare un sano regime concorrenziale; a parte il fatto che, anche restando così le cose, difficilmente potremo avere in Italia quegli investimenti privati, nazionali ed esteri, che sono indispensabili; a parte che l'azienda di Stato non ha i mezzi adeguati per sopperire alle eventuali deficienze dell'iniziativa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

tiva privata (senza contare poi lo strano criterio che l'azienda di Stato stessa ha finora applicato nella sua attività, andando ad investire forti capitali all'estero, come io stesso ho denunciato qui recentemente e come il ministro stesso ha confermato, trascurando in tal modo l'obiettivo primo della sua attività); a parte tutto questo, io sento il dovere di far rilevare alla Camera il pericolo cui si va incontro potenziando oltre misura l'E. N. I.

Lo stesso ministro del tesoro, or non è molto, ebbe qui a dichiarare che bisognava infrenare talune esuberanze di attività di questo ente che ha chiare mire espansionistiche le quali finirebbero col danneggiare gravemente l'equilibrio della nostra economia.

Non ricordo dove ho letto che l'E. N. I. pensa già a fabbricare cucine a gas. Di questo passo non so dove si andrà a finire.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Fabbrica già sapone.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Il sapone lo ha ereditato.

COTTONE. Se ancora più favorito e protetto, l'E. N. I. finirà per diventare uno Stato nello Stato. Questo ente, *ex legibus solutus*, potrà fare quello che nessuna legge italiana potrebbe concepire sotto l'attuale Costituzione.

DELCROIX. Farà il Governo.

COTTONE. Potrà distribuire favori e ricchezza ai cittadini privati in modo discriminato.

DELCROIX. In nome della libertà!

COTTONE. Tutto questo è estremamente grave, e la mia parte politica responsabilmente lo denuncia al Parlamento e al popolo italiano.

Per riprendere una interruzione troppo ardita del mio collega Delcroix, vorrei dare, con parole molto discrete, un ammonimento a tutti. Il giorno in cui veramente l'E. N. I. divenisse, come pare avviato a divenire se non si provvede in tempo, onnipotente, quel giorno veramente, non solo l'economia, ma anche la politica vedrebbe compromessa la sua libertà nel nostro paese. Se vi saranno ancora governi di coalizione, assisteremo a questo paradossale spettacolo: nessun partito politico chiederà più dicasteri per contribuire a formare il gabinetto, ma tutti chiederanno per prima cosa la presidenza dell'E. N. I., e non ci sarà un solo uomo politico disposto a fare il ministro, ma ciascuno si batterà disperatamente per ottenere di scegliere i ministri!

Esaminiamo ora il disegno di legge. L'articolo 1 fa intendere che tutta la zona della valle padana, dove l'E. N. I. ha l'esclusiva, è

esentata dall'osservanza delle norme contenute nella presente legge. Su questo non vi sono più dubbi, dopo l'affermazione fatta poco fa dal ministro.

Mi permetto di fare alcune osservazioni su questa impostazione governativa. A parte il fatto antiggiuridico, mi pare che la situazione sia paradossale. Dunque, l'E. N. I. non pagherebbe il canone superficiale di permesso né quello di concessione per una zona di ben 5 milioni e mezzo di ettari, privando così l'erario di un introito considerevolissimo. Non si riesce a capire il perché di questo privilegio, quando si sa che nell'amministrazione statale persino i ministeri pagano, per esempio, all'amministrazione delle poste e telegrafi, le spese postali. Mi pare circa 800 milioni l'anno. Lo stesso per il Ministero dei trasporti. In questo caso, l'E. N. I. sarebbe escluso dal pagamento di questo doppio canone e non pagherebbe l'aliquota di prodotto prevista dall'articolo 22.

Ma vi è di più. Poiché l'E. N. I. si serve di società controllate con capitale anche privato e ne può promuovere la costituzione, praticamente esso ha il potere di concedere esoneri da imposte. Queste aziende controllate godrebbero, attraverso l'E. N. I., di esenzioni fiscali e di favori come quello di agire in un territorio privilegiato perché maggiormente indiziato. Non avrebbero sanzioni e obblighi di alcun genere; avrebbero a loro disposizione aree di ricerca e di concessione praticamente senza limiti, tranne quelli naturali; non avrebbero limiti di tempo; non sarebbero soggette ad alcun controllo da parte di alcuna autorità, essendo unico loro controllore l'E. N. I. Si dirà: ma l'E. N. I. è controllato da un comitato di ministri. Ma fino a questo momento — come ha detto il senatore Sturzo — questo comitato si è riunito solo due volte: la prima per autorizzare la fabbrica di Ravenna; la seconda per cercare di regolare i rapporti fra l'E. N. I. e i privati che, del resto, non sono ancora perfezionati.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il comitato si riunisce una volta al mese.

COTTONE. Il senatore Sturzo dice diversamente, e non per riservare la responsabilità di questa affermazione sulle sue spalle, ma per la verità....

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Ottime, quelle spalle!

COTTONE. Sì ottime! Sorreggono infatti la testa di un uomo veramente saggio, e mi dispiace solo che il senatore Sturzo sia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

ridotto a una Cassandra. Sul *Giornale d'Italia* del 15 gennaio 1955 don Sturzo scriveva: « È bene precisare che, a confessione del ministro Malvestiti, tale comitato non era stato mai convocato né ebbe occasione di funzionare sollecitamente fino al giugno e al luglio del 1954, quando emise due pareri », ecc. ecc.

Noi riconosciamo all'E. N. I. il diritto di esclusiva nella valle padana, non fosse altro per il fatto che in questa vasta zona lo Stato ha profuso miliardi, ed è giusto che ne goda i frutti, se il petrolio esiste, come sembra. Noi però siamo perplessi di fronte a certi fatti incontestabili. In Italia, su un totale di circa 15 milioni di ettari di terreno ritenuti geologicamente utili per la ricerca di idrocarburi l'E. N. I. ne detiene più di 6 milioni, compresa la valle padana; le imprese private ne hanno avuti assegnati poco più di 2 milioni e mezzo, come si rileva dalla stessa relazione dell'onorevole Dosi, che colgo l'occasione per complimentare per il pregevole documento che ha voluto dare alla Camera e che certamente resterà segnato nella nostra letteratura parlamentare.

Ella, onorevole ministro, ha annunciato recentemente che l'E. N. I. ha avanzato richieste di permessi per altri 5 milioni di ettari (con questo non dico che abbia concesso detti permessi). Se questi permessi verranno accordati mi domando che cosa rimarrà ai privati per le ricerche quando su 15 milioni di ettari, 11 milioni sono dell'E. N. I. e come farà poi l'E. N. I. ad esplorare aree così vaste e soprattutto con quali mezzi.

Ricordo che ieri l'onorevole Foa ha impostato la questione in maniera molto chiara e gli do atto della lealtà con la quale esprime il suo pensiero. A questo proposito egli ha detto: « Dobbiamo stabilire se l'E. N. I. deve operare col capitale dello Stato e solo con esso, e in questo caso abbiamo il sacrosanto dovere di impegnarci a fornire queste riserve di capitale per metterlo in condizioni di agire, o dobbiamo stabilire di farlo operare anche con il capitale privato ».

Presumo di credere che l'onorevole Foa sia d'accordo con me che è estremamente pericoloso mettere l'E. N. I. in condizioni di operare col capitale privato, perché si creerebbe quella fatale discriminazione che permetterebbe le speculazioni più paradossali, per non dire le più volgari. D'altra parte vorrei domandare all'onorevole Foa: come si possono trovare nel bilancio dello Stato i capitali necessari da mettere a disposizione dell'E. N. I. ?

Noi possiamo, sì, anche far fare dei sacrifici notevoli al nostro bilancio, ma sappiamo

anche — e dovremmo saperlo responsabilmente — che il bilancio dello Stato serve per opere di grande necessità pubblica: col bilancio dello Stato dobbiamo fare ponti, strade, ferrovie, non possiamo rischiare il frutto del sudore del nostro popolo in imprese che sono rischiosissime; e dobbiamo ricordarlo questo lato particolare, che è veramente notevole nella questione che stiamo esaminando.

Ecco perché, onorevole ministro (è questo uno dei punti più importanti) considerando che la valle padana è la zona più indiziata, che in essa in verità (perché dobbiamo diminuire o aumentare le cose? Cerchiamo di essere sereni, obiettivi) l'E. N. I. ha fatto poco (non dico che non ha fatto niente, perché sarebbe un'affermazione stolta, però dico responsabilmente che ha fatto poco), considerando tutto questo, ed anche che è necessario, secondo la mia parte politica, che l'E. N. I. proprio nella zona della valle padana concentri il suo massimo sforzo, ecco perché, ripeto, noi non siamo alieni dal fissare un termine di scadenza al suo diritto di esclusiva; e in tal senso annuncio che il mio gruppo presenterà un emendamento all'articolo 1.

All'articolo 2, alla fine del primo comma, riteniamo opportuno aggiungere: « e per le zone interessanti la difesa, sentito anche il parere dell'amministrazione militare ». Penso che ciò sia sfuggito e che si debba inserire in questo articolo. Tra l'altro questa è una locuzione che ho preso di peso dalla legge siciliana.

All'articolo 3 io ritengo che sia basso il limite di 300 mila ettari per tutto il territorio nazionale e di 150 mila nell'ambito regionale, previsto per le aree di ricerca; specie quando si pensi che alcune società, se sono collegate, si vedono computate le rispettive aree. Quindi noi riteniamo sia opportuno elevare questo limite rispettivamente a 500 mila e a 250 mila ettari.

Del pari proporremo alla fine dell'articolo un comma che chiarisca che le aree di ricerca e coltivazione richieste o concesse nel territorio della regione siciliana non si computano, così come del resto era previsto nella prima stesura degli emendamenti Cortese.

I motivi, tra l'altro, sono evidenti: basti pensare che la « Gulf Oil Company » ha in concessione aree per più di 73 mila ettari, nella sola zona di Ragusa.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Secondo lei, v'è bisogno di dirlo esplicitamente ?

COTTONE. Sì, e sa perché ? All'inizio del mio discorso ho già rilevato che nel contesto di questo disegno di legge non sempre si ha

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

la certezza del diritto. Quindi è bene che si facciano norme estremamente chiare, perché la legge non serve soltanto agli interessati, che dovranno osservarla, ma anche al giudice che eventualmente sarà chiamato a dirimere le questioni. È bene che questi abbia idee chiare.

Il secondo comma dell'articolo 4 mi pare che sia molto vago. Esso dice: « Nel caso di omessa o inesatta dichiarazione, il permesso di ricerca è revocato senza diritto ad alcun indennizzo ».

Io mi chiedo: e se sono più di uno i permessi di ricerca? Quale sarà revocato? Alla discrezionalità di chi è lasciata questa facoltà? Dal terzo comma (laddove si legge: « sentiti il comitato tecnico per gli idrocarburi e gli interessati ») sembrerebbe che la facoltà di stabilire quale permesso si tratti di lasciare sia devoluta all'interessato. Non so se sia così, ed è bene che ella, onorevole ministro, chiarisca questa questione.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il permesso che è stato originario nella domanda infedele.

COTTONE. Ma come fa a sapere quale è il permesso originario?

In un certo momento un tale richiede più permessi; l'interessante è che siano tutti circoscritti entro i limiti della legge.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ciascuna domanda darà luogo a una pratica.

COTTONE. E che significa questo? Ad un certo momento, dopo aver ottenuto questi vari permessi, si viene ad appurare (resta a vedere se vi sia o no la malafede) che il limite di tutti i permessi computati insieme supera quello previsto dalla legge. Dice il secondo comma: il permesso è revocato.

Ora, siccome stiamo ipotizzando il caso di più permessi, io mi chiedo: qual è revocato, e soprattutto come è revocato? Faccio la domanda nel senso che vorrei sapere con chiarezza se questa revoca è lasciata alla discrezionalità dell'amministrazione o è fatta in collaborazione, e quindi dipende dall'interessato scegliere. Questo è il punto che deve essere chiarito.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono grato che mi si pongano dei quesiti. La verità è che decadono tutte essendo figlie di una domanda infedele.

COTTONE. Questa è una dichiarazione assai grave, onorevole ministro. È bene che ci soffermiamo un momento...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ne ripareremo nel discorso di replica.

COTTONE. Lascio, allora, in sospeso la questione e in questo caso facciamo le più ampie riserve. Sono d'avviso che le sanzioni siano anche rigorose, ma nel caso della buona fede a me pare che sia veramente eccessivo intervenire con autorità...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo è il caso della malafede; il caso della buona fede è previsto dopo.

COTTONE. Ha ragione, signor ministro.

E allora, per quanto riguarda il quarto comma, noi riteniamo opportuno aggiungere anche il rimborso del canone superficiale di cui all'articolo 10 relativo all'area sottratta, non solo, ma anche l'indennizzo per i lavori che eventualmente potessero essere stati compiuti. Perché? Se noi ammettiamo la buona fede, non possiamo colpirla. Se si è d'accordo sul punto di ammettere che chi ha sbagliato in buona fede debba solo rientrare nei limiti della legge e il suo permesso sia decurtato delle zone eccedenti, noi d'altro canto non possiamo non riconoscere tutte quelle opere che eventualmente potessero essere state fatte in queste zone. Infatti, anche dalla norma, questo indennizzo, in qualche modo può ricavarci. Il quarto comma dell'articolo 4 stabilisce: « Qualora il titolare del permesso provi che l'omissione o l'inesattezza fu determinata da ignoranza non colpevole dei fatti che dovevano essere oggetto di dichiarazione, il ministro dell'industria e commercio provvede, sentiti l'interessato e il comitato tecnico per gli idrocarburi, a ridurre l'area dei permessi nei limiti indicati nel precedente articolo 3 ». Ma, il terzo comma dell'articolo 4, per quanto riguarda la malafede, stabilisce: « Nel caso di omessa o inesatta dichiarazione il permesso di ricerca è revocato senza diritto ad alcun indennizzo ». Questa dizione potrebbe far comprendere che, implicitamente, in caso di buona fede l'indennizzo dovrebbe essere riconosciuto. Se questa è l'intenzione, facciamo che la norma sia chiara.

Lo stesso emendamento aggiuntivo noi proporremo alla fine del primo comma dell'articolo 5, e a maggior ragione, direi, poiché la denuncia è volontaria. In altri termini, noi proporremo il rimborso del canone versato e l'indennizzo per eventuali lavori svolti.

A proposito dell'articolo 6 che concerne la forma dell'area di ricerca, noi facciamo osservare gli inconvenienti che derivano, in seguito alle riduzioni previste dalla legge, su aree di forme esclusivamente quadrate o rettangolari, inconvenienti magistralmente chia-

riti dal relatore, onorevole De Marzio, nella sua pregevole relazione di minoranza. A noi, sembra più opportuno riportare la formulazione già adottata nel testo della legge regionale siciliana, che non ha dato luogo a nessun inconveniente.

All'articolo 7 noi proporremo di portare le due proroghe da 2 a 3 anni ciascuna, così come è nella legge siciliana pur avvertendo che il disegno di legge ha lo scopo di sollecitare al massimo la ricerca. Noi siamo di avviso di concedere un limite di tempo più lungo ai fini di consentire ricerche più razionali.

All'articolo 12 che prevede la riduzione delle aree di ricerca, al fine di evitare gli inconvenienti illustrati dall'onorevole De Marzio nella sua relazione, cioè di evitare che a un certo momento le aree di ricerca diventino vere e proprie aiuole, noi proporremo un emendamento con il quale non si prevedano riduzioni delle aree inferiori ai 5 mila ettari. Perché, onorevole ministro, se noi incominciamo a spezzettare *ope legis*, a un certo momento noi andremo a costituire delle aiuole così piccole che nessuno vi avrà la volontà e la possibilità di fare la ricerca. A nostro parere, sarebbe necessario stabilirlo, questo principio. Ella vuol proporre 3 mila? Sono anche disposto a fare una transazione, onorevole ministro. Comunque è interessante che ella abbia accettato il principio.

L'articolo 13 tratta della coltivazione. In proposito l'onorevole ministro in Commissione affermò esplicitamente il diritto a ottenere la coltivazione da parte del ricercatore fortunato. Lo ricordo molto bene. Ma in verità su questo punto l'articolo 13 è poco chiaro. Vorrei leggere insieme con lei il comma terzo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Basta il primo comma.

COTTONE. Allora, leggiamolo tutto, perché vi sono delle accezioni verbali che potrebbero dar luogo a dei dubbi. L'articolo 13 dice: « Al titolare del permesso che mediante la perforazione di un pozzo abbia rinvenuto idrocarburi liquidi o gassosi in quantità commerciale, è concessa la coltivazione entro l'area nella quale il pozzo è compreso ».

Se mi consente, onorevole ministro, proporrei di rendere più chiaro questo comma dicendo: « il titolare del permesso, ecc. ha diritto alla coltivazione ».

Continuiamo nella lettura del contesto: « Egli è tenuto a presentare, a pena di decadenza, la domanda di concessione dell'area prescelta, corredata, ecc. ».

« La concessione, previo accertamento, ecc. è disposta con decreto, ecc., sentito il comitato, ecc. ».

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se si parla di decadenza, evidentemente è un diritto.

COTTONE. Tutte le espressioni: « disposta », « sentito », « previo accertamento », potrebbero far nascere il sospetto che vi sia un potere discrezionale dell'amministrazione, per cui l'amministrazione avrebbe la facoltà di non dare la concessione a chi abbia rinvenuto idrocarburi. È meglio essere chiari, tanto più che vogliamo esserlo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se non presenta un piano tecnico, non avrà la concessione.

COTTONE. Non dico questo; intendevo riferirmi a tutta la trafila.

Desidero poi osservare che sarebbe bene che si chiarisse nel suddetto articolo — e lo potrebbe fare nel suo intervento, onorevole ministro — che il termine coltivazione implica anche quello dello sfruttamento; cioè il coltivatore ha diritto, come io ritengo sia giusto, di produrre, immagazzinare, trasportare e vendere il prodotto estratto. E questo mi pare che non sia precisato in nessun punto della legge.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi è la legge petrolifera del 1933 che probabilmente, dopo l'approvazione della legge in discussione, dovrà essere rivista.

COTTONE. Se ci mettiamo tutti d'accordo che la parola « coltivazione » condensa il significato di tutte le altre, allora sarà la *ratio legis* ad illuminare il giudice; se così non è, è opportuno specificare; basterebbe allo scopo la sola parola « sfruttamento », la quale, è chiaro, comprende tutte le altre accezioni.

A proposito del termine di 120 giorni, l'onorevole Foa diceva ieri che esso è più che sufficiente. Non sono un tecnico ma, a detta dei tecnici, tale termine è breve e sarebbe bene fosse aumentato.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Breve rispetto a che cosa?

COTTONE. Per dare la possibilità alla azienda che ha trovato idrocarburi di fare tutti i lavori che possano metterla in grado di presentare la richiesta di concessione con estrema esattezza.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Ci vorrebbero due anni.

COTTONE. Proporrò due emendamenti, uno principale e l'altro subordinato: un anno,

e subordinatamente, 240 giorni, il doppio di quanto il Governo ha proposto.

Per quanto riguarda l'area di coltivazione ci sembra opportuno aumentarla da 80 mila a 150 mila ettari. Basta considerare il caso di quella società che opera in Sicilia, alla quale ho accennato, e che ha già più di 73 mila ettari.

Per le norme riguardanti la domanda di concessione (articolo 16), facciamo le stesse osservazioni che abbiamo sollevato per l'articolo 4. Occorre evitare la dizione piuttosto vaga: « Nel caso ecc., è revocata ». E se le concessioni sono più di una, quale sarà revocata? Le osservazioni sono le stesse che abbiamo fatto a proposito della revoca del permesso di ricerca.

Quando il permesso di concessione decampa dai limiti previsti dalla legge, questa impone che venga dimensionato, ma non si dice chiaramente come e chi deve decidere il rilascio e quale rilascio si debba effettuare. Questo dovrebbe essere chiarito, così come abbiamo deciso di chiarirlo nell'articolo 4.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando la domanda è in malafede e contiene elementi di frode, tutti i permessi e tutte le concessioni che sono stati dati in conseguenza di quella domanda decadono.

COTTONE. Ma io mi preoccupo del caso della buona fede. Chi dirà all'interessato che deve lasciare quella parte o quell'area? Questo è un punto che va chiarito anche nel caso della concessione, così come abbiamo visto poco fa per la ricerca.

Noi riteniamo che se viene a risultare la buona fede nella omissione o nella inesattezza della dichiarazione, è giusto che si conceda il rimborso del canone superficiale per l'area sottratta e l'indennizzo per i lavori eseguiti in questa zona.

Per quel che riguarda la durata della concessione il limite di 20 anni previsto dall'articolo 18 si ritiene inadeguato. Lo stesso relatore di maggioranza conviene su questo punto. Bisognerebbe infatti considerare l'eventualità di pozzi capaci di erogare piccola quantità ma per lungo tempo. In questo caso il limite proposto nel disegno di legge verrebbe a colpire proprio l'operatore meno fortunato.

Sarebbe bene anche che si dichiarasse — e su questo punto richiamo la particolare attenzione dell'onorevole ministro — che fine faranno le attrezzature in opera quando scade la concessione. Potranno essere asportate o trasferite ad altri? Oppure saranno compensate?

DELCROIX. Andranno allo Stato.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Ella solleva dei problemi che non hanno ragione d'essere. È pacifico che tutte le attrezzature al termine della concessione rimarranno di proprietà del concessionario.

COTTONE. Tanto non è pacifico che il collega Delcroix ha detto subito che andranno allo Stato.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Egli pensava al settore elettrico, le cui opere sono stabili.

COTTONE. Ho piacere che sia così. Comunque, non dovrebbe esservi nulla in contrario a specificare questo punto con una norma.

L'articolo 22 tratta delle *royalties*. A questo riguardo ieri i colleghi Giolitti, Ruggero Lombardi e Foa hanno sottolineato il punto dolente della questione: il cartello internazionale. Le sinistre vogliono impedire l'ingresso in Italia del cartello. L'onorevole Foa ha detto anche che bisogna impedire all'E. N. I. di investire all'estero i suoi capitali proprio per timore che l'E. N. I. possa entrare nel circuito del grosso cartello internazionale. Le sinistre insomma sono concordi nell'affermare la necessità di rompere questo terribile monopolio dell'offerta del cartello, e per questo propongono *royalties* alte che giungono fino al 60 e 40 per cento, e sono favorevoli al potenziamento dell'ente di Stato con lo scopo finale di arrivare poi alla statalizzazione.

Onorevole ministro, noi siamo per il libero regime concorrenziale, per realizzare il quale riteniamo indispensabile porre sullo stesso piano tutti gli operatori, anche l'azienda di Stato. Il rigore e l'entità, maggiore o minore, delle *royalties* ci interessano solo per quel tanto che dovrebbe stare a cuore a qualsiasi uomo responsabile, realizzare cioè con esse il massimo utile per lo Stato conciliandolo con l'esigenza di non scoraggiare nessuno, di non smorzare nessun entusiasmo, di permettere al popolo italiano di vedere portati in superficie i prodotti energetici del suo sottosuolo, di cui tutti avvertiamo la necessità, di equilibrare infine la nostra bilancia dei pagamenti.

Contro i pericoli paventati dalle sinistre da parte del fantasma del cartello internazionale del petrolio, che li ossessiona, noi diciamo che la legge può e deve contenere tutti gli strumenti di neutralizzazione, così come secondo noi li contempla già, attraverso la serie di obblighi, sanzioni, precauzioni, controlli del suo dispositivo.

Questa è la nostra posizione riguardo alle *royalties*, posizione di assoluta indipendenza

di giudizio. Nelle nostre considerazioni, onorevole ministro, noi ci lasciamo ispirare soltanto dagli interessi sacri del nostro popolo, convinti della necessità di non disgiungere il benessere del popolo dalla libertà dello Stato.

Noi siamo contro il monopolio del petrolio, sia di marca privata che di marca statale. E proprio per combatterlo sotto qualsiasi forma, noi proporremo all'articolo 22 che l'aliquota di prodotto destinata allo Stato sia corrisposta non in natura, ma nel valore corrispettivo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché?

COTTONE. È mio dovere spiegarghelo, onorevole ministro. All'articolo 28 è detto che questa aliquota è affidata all'Ente nazionale idrocarburi (figuriamoci se non doveva essere così!). Orbene, l'E. N. I. ha già in gestione gli idrocarburi liquidi e gassosi della valle padana; avrà poi quelli rinvenuti dall'ente stesso e dalle società controllate, e avrà infine le aliquote spettantigli per le partecipazioni in imprese all'estero (vedi l'Egitto recentemente). Ora, se si affidano alla sua gestione anche le aliquote di cui parliamo, le conseguenze potrebbero essere queste. In primo luogo, l'E. N. I. potrebbe rivendere queste aliquote. Ma, essendo queste calcolate sulla base del prezzo medio realizzato dal concessionario durante l'anno, questa sarebbe per lo Stato una operazione oziosa perché le dovrebbe vendere allo stesso prezzo, ed allora tanto varrebbe, senza complicare le cose, prendere direttamente dal concessionario il corrispettivo in valore. L'E. N. I. però potrebbe vendere queste aliquote al di sotto del prezzo di costo generale, tanto più che le ha ottenute *gratis*.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma quali aliquote ha ottenuto *gratis*? Si tratta di una gestione per conto dello Stato.

COTTONE. E che ne fa?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le gestirà in deposito o in magazzino, secondo gli ordini che avrà dallo Stato. È una convenzione.

COTTONE. Lo Stato non può che dare due ordini: può dire di venderle, anche sottocosto, oppure di farle lavorare nelle raffinerie. *Tertium non datur*.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma non è che le regala.

COTTONE. E chi ha detto che le regala? In questo momento non dico l'E. N. I., dico l'E. N. I. per lo Stato. Infatti sto dicendo

che se dovesse vendere queste aliquote allo stesso prezzo, sarebbe una operazione oziosa per lo Stato. Però se lo Stato autorizzasse l'E. N. I. a vendere queste aliquote sottocosto, la cosa sarebbe grave, perché lo Stato si farebbe concorrente sleale nei confronti di tutti gli altri operatori del settore. Questa è la prima ipotesi che è giusto scartare. Seconda ipotesi: lo Stato potrebbe dire all'E. N. I.: tu gestisci queste aliquote lavorandomele; si tratta di greggio, raffinalo. Non c'è un'altra possibilità. Io ti do da gestire questo prodotto: o me lo vendi o me lo raffini.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. O me lo fai lavorare.

COTTONE. L'E. N. I. quindi dovrebbe lavorare o far lavorare, come aggiunge lei, questo prodotto. In questo caso io debbo farle rilevare qualche cosa. Intanto se si verificasse la prima ipotesi, che io ritengo la più probabile, cioè se si imponesse da parte dello Stato, o del comitato dei ministri per esso, all'E. N. I. di lavorare queste aliquote, noi « obbligheremmo » per legge l'E. N. I. a svolgere attività di lavorazione, trasformazione, utilizzazione ed eventualmente anche commercio di idrocarburi, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 2 della legge istitutiva dell'E. N. I., che ha valore facoltativo e non imperativo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è l'E. N. I. che lo fa. L'E. N. I. diventa l'unico strumento dello Stato per la gestione. È il tesoriere petrolifero dello Stato.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. È il serbatoio.

COTTONE. Allora debbo condannare me stesso per non essere stato chiaro. Però debbo rivolgere una domanda a coloro che illuminatamente esprimono tanta sicumera: che significa che lo Stato dà in gestione queste aliquote di prodotto all'E. N. I.?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Secondo una convenzione che lo Stato dovrà stipulare. È detto nella legge.

COTTONE. Ma io *a priori* dico che questa convenzione potrà contemplare soltanto due casi. Onorevole Dosi, ella che è così acuto e che ha un sorriso così mefistofelico...

DOSI, *Relatore di maggioranza*. Oh no, di simpatia.

COTTONE. Onorevole Dosi, quando lo Stato dice: io ti do in gestione questi idrocarburi, le alternative sono due: o te li do e tu li vendi per conto mio, oppure tu me li lavori. Se lo Stato dovesse arrivare a questa seconda ipotesi attraverso la convenzione che dovrà essere stipulata, noi obbligheremmo,

dico « obbligheremmo » l'E. N. I. a svolgere una attività che nella legge istitutiva è presentata sotto forma facoltativa, non imperativa. Lo dice l'articolo 2 di essa: « L'ente può altresì svolgere attività di lavorazione, trasformazione, utilizzazione e commercio di idrocarburi, ecc. ». Se ad un certo momento diciamo, noi Stato: tu lavoramelo, noi mettiamo in forma imperativa questa possibilità. (*Commenti al centro*). Non ditemi che spacco il filo in quattro. Vorrei soltanto avere idee chiare per me e per gli altri.

Poi un'altra osservazione: l'E. N. I. dovendo lavorare questo prodotto, che cosa dovrebbe fare? O affidarlo a raffinerie private oppure creare esso stesso altre raffinerie o in proprio o attraverso società controllate, finendo in modo chiaro con l'assumere definitivamente il monopolio di quest'altro settore della raffinazione. Senza dire che creando nuovi impianti, nel caso avesse questa velocità (e non è da escludere, perché io non conosco chi presiede l'E. N. I., ma immagino che debba essere un uomo veramente di abilità straordinaria, per questo suo passare disinvoltamente da un settore all'altro. Io ho grande stima per questa abilità di manovra di talune persone; ma, quando ad un certo momento questa attività comincia ad essere un tantino esagerata, ho anche il dovere come uomo responsabile, di preoccuparmene) poiché, creando nuovi impianti, ripeto, si aggraverebbe in modo veramente notevole la situazione del settore della raffinazione che, come ognuno sa, in questo momento ha una capacità di produzione di gran lunga superiore a quello che è il fabbisogno. (Mi potrete dire: ella sta facendo un processo alle intenzioni. Mi consenta, onorevole ministro, di dichiarare che in questo campo le intenzioni non hanno limiti, per cui noi dobbiamo parare tutti i colpi). Le raffinerie in Italia oggi lavorano in totale 17 milioni e 607 mila tonnellate di grezzo, sia per l'interno che per l'estero, contro una loro capacità di produzione riconosciuta in 27 milioni e mezzo di tonnellate. Pertanto, se si dovesse creare una massa di nuovi impianti...

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Ma non ci sarebbe convenienza a farlo!

COTTONE. Quello che ella afferma è vero in senso onesto, non è più vero in senso disonesto. Non ci sarebbe nessun interesse a creare nuove raffinerie, eppure ho saputo che si è lottato disperatamente per creare una raffineria a Gaeta, e vi si è riusciti. Il mio collega onorevole Cantalupo ha presentato anche diverse interrogazioni in merito. Io mi domando

quale scopo abbia una raffineria in quel luogo. Non voglio dubitare delle intenzioni delle persone, ma la costruzione di una raffineria a Gaeta mi autorizza a pensar male.

Quindi, nonostante le raffinerie siano molte in Italia, ne nascono ancora. Pensate se l'E. N. I., nel momento in cui dovesse essere autorizzato a raffinare le aliquote dello Stato, ci penserà due volte per crearne altre.

Per queste ragioni noi proporremo il versamento in valore e non in natura. Dico di più, onorevole ministro. Siccome abbiamo previsto anche il caso che l'emendamento non sia accolto dalla Camera, in via subordinata ne proporremo un altro, nel senso che le aliquote di prodotto in natura siano affidate ad enti pubblici e privati che offrano garanzia di attrezzatura e di competenze specifiche, regolando questo affidamento con convenzioni tra il ministro dell'industria e quello del tesoro da un lato e i privati dall'altro.

DELCROIX. Si dia il corrispettivo in denaro, così eviteremo altri « carrozzoni ».

COTTONE. Particolarmente grave, poi, è a nostro giudizio il secondo comma dell'articolo 35, che dà facoltà all'amministrazione di concedere direttamente all'E. N. I., senza asta pubblica, i cosiddetti corridoi, e non solo i corridoi, ma anche le aree rese libere per effetto di revoca, decadenza od anche scadenza.

Io domando all'onorevole ministro con quale criterio l'amministrazione si servirà di questo potere discrezionale. E se tale potere finisse col diventare metodico, si arrivasse cioè al punto di assegnare sempre i corridoi all'E. N. I.? Ciò equivarrebbe a dire che l'E. N. I. farebbe le ricerche a spese dei privati. Ma questi privati saranno proprio invogliati ad operare in queste condizioni? E per di più, essi dovrebbero farlo con tutti i controlli e gli obblighi a cui sono soggetti, ed ai quali invece sfugge l'E. N. I.

CORTESE, *Ministro dell'industria, e del commercio*. Perché ripete sempre che l'E. N. I. « sfugge », se è soggetto agli identici controlli e paga le identiche *royalties*?

COTTONE. Quando dico « sfugge » intendo riferirmi all'altra zona, alla valle padana.

L'ultimo comma poi stabilisce per l'E. N. I. aree di ricerca e di coltivazione illimitate.

Allora io domando se ella, onorevole ministro, non debba convenire con me, che così cade tutto l'orientamento da lei più volte dichiarato — di voler cioè frazionare per consentire al massimo il regime concorrenziale ed evitare accaparramenti e posizioni monopolistiche — oppure se si debba pensare che questo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

principio che ella ha espresso è per lei solo unilaterale.

Insomma, il frazionamento che dovrebbe essere una garanzia di migliore e più intenso sfruttamento dell'attività di ricerca e coltivazione si deve o no riferire anche all' E. N. I. ? Noi proporremo le necessarie modifiche.

A proposito degli articoli 38 e 39, che sono quelli che sanciscono le norme disciplinanti le concessioni, norme veramente draconiane, vorrei fare osservare all'onorevole ministro, il quale è un profondo conoscitore del diritto, un punto particolare, di non grande peso, in verità, trattandosi di una questione meramente formale. Tali norme si applicano, è chiaro, anche all'E. N. I. e alle società da esso controllate. Ma, onorevole ministro, le pare proprio ortodosso dal punto di vista giuridico, burocratico, pragmatico in genere, il fatto che solo il ministro dell'industria e commercio possa revocare all'E. N. I. un permesso od una concessione che siano stati accordati oltre che da lui, anche dai suoi colleghi delle finanze e del tesoro, i quali compongono il famoso comitato dei ministri che è previsto proprio dall'articolo 40 della legge istitutiva dell'E.N.I. e che è richiamato dall'articolo 35 della legge che stiamo esaminando ?

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Sono due fatti molto diversi.

COTTONE. D'accordo; è una questione, d'altronde, di pura forma.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Il fatto più importante è quello della revoca della concessione.

COTTONE. Sì, d'accordo, ma io mi domando se in linea giuridica coloro che hanno dato non debbano altresì collegialmente togliere.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per simmetria si può anche stabilire; ma non si tratta che di un parere che devono dare gli altri ministri.

COTTONE. Di un parere che tuttavia, onorevole ministro, potrebbe essere anche richiesto per la revoca.

Nelle disposizioni transitorie riteniamo che sia necessario sancire esplicitamente che le norme di questa legge non si applicano ai permessi di ricerca e coltivazione concessi nel territorio della regione siciliana, i quali sono invece regolati dalla legge regionale 20 marzo 1950, n. 30. Questa mattina non ero presente in aula e mi rammarico di non aver potuto ascoltare l'intervento dell'onorevole Failla. Ho saputo però nel pomeriggio che ella, onorevole Failla, ha annunciato che

proporrà un ordine del giorno per impegnare la Camera a consigliare l'assemblea regionale siciliana a modificare la sua legge per uniformarla a questa.

FAILLA. Non si tratta che di un voto che dovrebbe esprimere la Camera nei confronti dell'assemblea regionale.

COTTONE. Senta, onorevole Failla: ieri sera l'onorevole Giolitti e l'onorevole Foa hanno detto che questa legge siciliana è tutt'altro che efficiente; che è una legge sbagliata. Hanno detto: noi l'abbiamo votata (così si è espresso l'onorevole Foa) ma siamo pronti a farne ammenda; è una legge che non può dare alcun giovamento all'isola, che deve essere perciò cassata.

Non sono di questo parere: è una legge invece che ha dato i suoi frutti. L'onorevole Giolitti ha soggiunto che i benefici che sono conseguiti a questa legge sono stati pochi, tanto che si sono avuti soltanto 1 miliardo e 200 milioni di investimenti: ed io lascio naturalmente a lui la responsabilità di queste cifre.

FAILLA. Soltanto 44 pozzi in sei anni.

COTTONE. Vorrei che ella mi desse atto, onorevole Failla, che però intanto in Sicilia il petrolio si è trovato. Vorrei poi farle osservare (e fare osservare anche all'onorevole Giolitti che lamentava la poca entità di investimenti) che non è certo colpa di questa compagnia petrolifera che ha trovato il petrolio in Sicilia se, nel momento in cui ha iniziato la ricerca, è caduta proprio dentro un pozzo di petrolio. Aveva poco da investire: il petrolio l'aveva subito trovato! Semmai si può rilevare che non intensifica la ricerca. Ma la legge siciliana prevede un sistema e un dispositivo di contratti per stimolare ad intensificare queste ricerche.

Comunque, dichiaro che la legge siciliana ha una sua ragione d'essere costituzionale. Del resto, questo principio è stato sancito da una sentenza dell'Alta Corte siciliana in seguito ad impugnativa da parte del commissario dello Stato. Non dobbiamo fare discussioni di lana caprina e portarci nei termini costituzionali della uniformità giuridica del territorio dello Stato, ecc., perché basterebbe riprendere una acuta e bella affermazione dell'Alta Corte quando ha emesso la sua sentenza favorevole: è chiaro che la regione siciliana, quando agisce nel campo legislativo, agisce nel proprio interesse, ma, essendo essa una parte del tutto, facendo i propri interessi fa gli interessi dello Stato. Quindi, non confondiamo le acque! Questa legge non può essere assolutamente estesa anche al territorio

della regione siciliana, che ha la sua, costituzionalmente ortodossa.

FAILLA. È un voto politico che facciamo !

COTTONE. Sarebbe veramente dannoso se la Camera si prestasse, perché verremmo a calpestare la santità dei contratti ! Noi chiamiamo delle persone e, in seguito e sulla base di una legge, facciamo un contratto, ma dopo tre anni diciamo loro: no, vi è un voto del Parlamento e dobbiamo modificare tutto ! Vi sembra possibile giungere a questo ?

FAILLA. Le riforme strutturali sono previste dalla Costituzione.

COTTONE. Comunque, attendiamo la presentazione di questo suo ordine del giorno, onorevole Failla, e abbiamo molta fiducia nel senso di responsabilità dei deputati della Camera italiana !

A queste osservazioni potremmo far seguire altri rilievi di minore entità, quali, per esempio, la mancanza di qualsiasi beneficio, anche modesto, a favore di chi svolge un programma di lavoro molto prima dei termini stabiliti; la mancanza di qualsiasi beneficio a favore del proprietario del terreno. Neppure un bicchiere di vino a questo povero disgraziato nel cui terreno si trova il petrolio !

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si trova proprio nei guai quel poveretto ! (*Si ride*).

COTTONE. Apposta ho detto disgraziato ! Di contro, sullo stesso terreno, lo Stato preleva l'imposta sui terreni da parte del povero proprietario del terreno sacrificato (da questo punto di vista) e, in più, il canone superficario da parte del ricercatore, prima, e del concessionario dopo. Insomma, lo Stato percepisce tre tasse ! Mi pare ingordigia elevata a sistema ! Tutti parlano contro l'eccessivo fiscalismo del nostro Stato, ma vedo che non lasciamo scappare occasione per caricare le tinte di questa immagine molto diffusa nella pubblica opinione !

Vi è poi da rilevare la mancanza di qualsiasi clausola che assicuri l'importazione in esenzione doganale di tutte le attrezzature che dovrebbero provenire dall'estero e che sono ritenute necessarie ai fini di questa attività.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Si può fare un provvedimento a parte per questo.

COTTONE. Penso invece che avremmo fatto molto bene ad inserire tutte queste piccole norme in questa legge, la quale avrebbe potuto avere un testo organico e completo.

Inoltre, non vi è nessuna agevolazione fiscale per le aliquote di petrolio che vengono adoperate nei cantieri di sfruttamento o per

le aliquote di gas che vengono reiniettate per cercare di mantenere la pressione nel giacimento. Per queste aliquote, che sono anche molto notevoli, non è prevista neppure una minima agevolazione fiscale, perché la legge dice che l'aliquota va considerata sull'intera produzione. Quindi, nella parte che lo Stato trae è calcolata anche questa aliquota di petrolio e di gas.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. No, si tratta dell'intera produzione vendibile.

COTTONE. L'articolo 22 parla semplicemente di « intera produzione », senza precisare ulteriormente.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Dal momento che ella ha sollevato questo dubbio, possiamo introdurre la precisazione, ma deve senz'altro intendersi « produzione vendibile ».

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se sarà presentato un emendamento in questo senso, lo accetteremo.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, queste osservazioni sono il risultato dello studio che noi abbiamo fatto sul disegno di legge in esame. Nel formularle, noi siamo stati ispirati solo dal desiderio di giovare al nostro paese, e le sosterrò, sperando di farle accettare dalla Camera, convinti come siamo che solo così possiamo assicurare al nostro popolo uno strumento, non dirò perfetto, ma almeno sufficiente a stimolare questa attività della produzione che, se coronata da successo, potrà validamente contribuire a creare una fonte di benessere per tutti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che abbiamo di fronte mi ha interessato, perché credo che esso rappresenti uno dei tipici motivi entro cui sono condensate questioni di principio, questioni politiche e anche questioni di mera praticità. È fuori dubbio che il problema degli idrocarburi non può essere visto, come pure è stato detto, alla luce soltanto di una visione tecnica: esso involge una determinata concezione dello Stato, almeno sotto il profilo dei suoi rapporti politici ed economici. È anche emerso che il problema involge questioni di politica estera, essendo fuori dubbio che la potenza di alcuni enti economici si è fatta concretamente sentire in alcuni atti, non solo di natura privata, ma anche di natura pubblica e nei rapporti fra alcuni Stati. Si sa anche che alcuni di questi enti hanno diretti rapporti con i governi di de-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

terminati Stati del Medio Oriente e, oltre a tutte queste visioni che fanno passare in second'ordine l'aspetto puramente tecnico del provvedimento, si sono affacciate anche questioni di mera opportunità e perfino questioni dettate da un certo empirismo. Anzi, mi pare che la tipicità di questo atto politico consista proprio nel tentativo di calare nel concreto, di realizzare cioè concretamente alcune visioni che, per la loro natura, sarebbero teoriche o di principio.

La prima grossa questione, quella che, a mio avviso, costituisce il fondo del problema e che, in seno alla Commissione dell'industria e ancora più fuori di essa, è stata discussa, è quella della nazionalizzazione.

Devo dire, per la verità, che la tesi della nazionalizzazione del petrolio mi ha affascinato in una certa misura, e non tanto per questioni ideologiche che possono stare al fondo di altri interventi e di altre visioni politiche ma perché è stata senza dubbio interessante la possibilità di avere la disponibilità di energie a buon mercato, è stata senza dubbio interessante la possibilità di creare, specialmente per alcune zone italiane, ottime condizioni di pre-industrializzazione.

Qui sono state citate delle cifre che hanno dimostrato che in Italia, se si fossero mantenuti certi ritmi, avremmo potuto dare alle regioni più povere una fonte energetica di primissimo ordine, a prezzi molto inferiori a quelli del mercato internazionale e anche inferiori a quelli che sono gli attuali prezzi in Italia.

Ma questo desiderio, questo fascino, tenuto su un piano di principio, a un certo momento ha dovuto fare i conti con la realtà e, nel tentativo di realizzare concretamente queste possibilità, si è visto che si incontravano delle difficoltà, per cui non era facile avere la piena disponibilità di queste fonti energetiche. Di guisa che anche coloro che più di noi sentivano la pressione ideologica del principio di nazionalizzazione hanno dovuto retrocedere. E io non credo che l'abbiano fatto solo in omaggio alla compattezza politica della democrazia cristiana, come ieri diceva l'onorevole Foa: credo lo abbiano fatto anche per questo, ma soprattutto l'abbiano fatto perché si è visto che questo principio teorico non era possibile realizzarlo.

Se vi fosse stato un problema di questa natura; cioè, se si fosse trattato di dare una destinazione a una ricchezza disponibile; se avessimo avuto la certezza dell'esistenza di questa fonte energetica e la definizione del suo quantitativo e ci fossimo trovati,

come di fatto ci troviamo, di fronte al grosso problema che l'economia italiana ci presenta, io credo che il fascino di sottrarre a una economia privata questa ricchezza e di poter trattare questa ricchezza secondo visioni che trascendono le visioni dell'economia privata...

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Il fascino dell'errore.

GALLI. Non credo che l'errore abbia un fascino.

Se si fosse trattato di dare una destinazione a una certa ricchezza, credo che allora quel fascino sarebbe veramente aumentato. Ma qui si tratta del grosso problema di cercare questa ricchezza, di predisporre le condizioni perché si ricerchi e si scopra: il che (dice l'onorevole Quarello, e io sono d'accordo con lui) è un'altra cosa.

Io ricordo l'intervento del compianto ministro Vanoni nella nostra Commissione industria. Egli disse (e mi sembra importante sottolinearlo) che la difficoltà maggiore perché si possa svolgere, non una politica nazionale, ma una politica nazionalizzata del petrolio, non è di carattere economico. Il ministro Vanoni diede allora delle cifre assumendosene la responsabilità (e poteva assumersela), dimostrando che non era lo sforzo economico che preoccupava; occorreva una diversa serie di esperienze tecniche, anzi — come egli disse — di « fantasie tecniche ». Perché è dimostrato dai fatti che talvolta su determinati terreni, dove già si era sperimentata infruttuosamente una certa tecnica, con altre tecniche più aggiornate si è riusciti a scoprire dei giacimenti considerevoli. Quindi, il motivo è empirico, di mera praticità quello che ci ha indotto a scendere da quell'empireo fascinoso della nazionalizzazione e ci ha posto a confronto con la dura realtà più immediata.

Mi pare che questo sia un po' il binario entro il quale si deve muovere — come di fatto si è mosso — questo disegno di legge: il tentativo di realizzare, il più possibile con visione razionale, gli interessi del paese contemperando le esigenze del massimo controllo delle disponibilità di queste fonti energetiche, con la mere esigenze di fatto di fronte alle quali ci troviamo.

Presupponendo, per un senso di doveroso omaggio ai colleghi la conoscenza sia della evoluzione storica, sia anche dei numerosi dati che sono stati portati a nostra conoscenza da pubblicazioni che almeno ci serviranno di erudizione per quanto riguarda questo problema; non facendo neppure una analisi minuta che considero in un certo

senso oziosa, darò un mio giudizio sulla razionalità di questa legge per vedere se vi è qualcosa di unico, di univoco direi, che si svolge entro questa legge e se vale la pena di agganciarci (secondo me vale la pena) a questa razionalità.

Anche perché mi sembra per lo meno illogico, un po' irrazionale che da parte della sinistra ci si sia scagliati negativamente contro l'esistenza di un monopolio e si veda il pericolo del monopolio in relazione a questa legge, finendo poi con l'accettare un presupposto legislativo che a questo monopolio, in una certa misura, apre la porta.

Non mi sembra sia molto razionale tenere un atteggiamento durissimo nei confronti di attività economiche che poi con questa legge, *bon grè mal grè*, in una qualche misura presuppongono che si possa svolgere una certa attività in Italia. Così non mi sembra razionale l'atteggiamento della destra, la quale ha negato qualsiasi validità (lo ha detto l'onorevole Cottone a proposito di questa legge) e poi non ha fatto altro che presentare una serie di emendamenti i quali si inseriscono strettamente nell'economia di questo provvedimento nel tentativo di dilazionarlo, quasi in un tentativo disperato di scardinarne la struttura.

Ne è derivato un compromesso fra la visione nazionalizzatrice e una visione liberista, di libero mercato: credo che questo compromesso sia molto utile perché si è tentato (e in parte, e in certa misura credo ci sia riusciti) di assicurare al nostro paese un concorso di diverse tecniche, di diverse « fantasie » per usare un termine del compianto ministro Vanoni e contemporaneamente si è riusciti (e lo credo veramente) a tutelare da parte dello Stato una certa disponibilità, un certo controllo e orientamento anche nell'esercizio di queste fonti energetiche.

Questo compromesso si è realizzato (lo ha detto l'onorevole Foa e sono d'accordo con lui) attraverso un gioco multiforme di maggioranze: talvolta (il più delle volte, dico io) di centro-sinistra, qualche volta di centro-destra, qualche altra volta (una sola) di sinistra-destra contro una parte del centro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MACRELLI

GALLI. Debbo dire che me ne rammarico, ma non troppo. Preferirei a questo sistema pendolare una linea univoca non solo nell'ambito di questa legge, ma di tutte le leggi. Però vi è un fattore, in questa multiformità, che mi fa piacere, ed è che quasi tutte queste

maggioranze si sono determinate intorno a posizioni scelte dal centro, e mi pare che questo debba essere sottolineato. Questo tanto attaccato e tanto vituperato dalla destra) centro democratico e questa democrazia cristiana, hanno però in questa circostanza svolto il compito fondamentale di costituire un perno intorno al quale ruotano tutte le altre forze politiche, con gravi sacrifici delle forze politiche stesse.

Riconosciamo che se un timbro vi è in questa struttura legislativa, è un timbro, chiamiamolo così, di centro democratico nelle scelte politiche ed economiche. Riconosciamo che questa politica del centro democratico è riuscita ad attrarre a sé le ali estreme in certe situazioni; e quindi il parlare come si è fatto e il temere, come da qualche parte si è affacciato, che anche qui si sia fatta un'apertura a sinistra, o, come talvolta è stato detto in Commissione, un'apertura a destra, mi pare che sia logicamente improprio.

Io direi che in questo caso la sinistra ha fatto un'apertura al centro: non siamo noi che ci siamo orientati sulle sue posizioni, ma è la sinistra che ha scelto intelligentemente di attenuare alcune sue posizioni estreme e di accettare le nostre posizioni di centro democratico, su questo fondamentale problema. (*Interruzione del deputato Foa*).

Se i colleghi me lo consentono, vorrei dire che tutte le convergenze politiche debbono avvenire non su una linea, ma a un certo vertice, al quale convergono le forze politiche. Mi pare che il valore della democrazia sia proprio questo. È la dialettica che affina e controlla reciprocamente, affinché tutti possano progredire in questa maniera. È proprio quella dialettica parlamentare, quella dialettica dei partiti democratici che manca alle dittature, come manca il contraddittorio. Io credo veramente nel contraddittorio come scelta delle posizioni politiche.

Mi pare dunque, che, in questa questione, il centro democratico e la democrazia cristiana hanno dato prova di muoversi, e soprattutto di fare muovere le estreme che sembravano anchilosate su certe posizioni. È il centro che ha determinato una convergenza, e questo mi sembra non dirò il più importante, ma certo uno dei più importanti motivi di soddisfazione.

Io mi atterrò — come ho premesso e promesso — soltanto ad alcuni punti fondamentali.

Il primo è quello dello scacchiere che è stato tanto criticato; nel senso che è stato criticato l'orientamento rigido delle concessioni: rigido sia nella orientazione geografica,

sia nella figura geometricamente definita dai corridoi. È stato detto che tale posizione non corrisponde a motivi di assoluto diritto. Ci si è chiesto perché chi scopre un giacimento deve correre il rischio di vederselo portare via per una certa parte. Ebbene, io mi sono convinto ad accettare questo principio (che sotto un profilo di stretto rigore non sarebbe giusto) per mera convenienza. Si tratta, però, di una convenienza che ha dato prove eccellenti in alcuni grandi paesi, anzi nei paesi che sono i più grandi produttori, attualmente di petrolio, cioè negli Stati Uniti e nel Canada.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Stati Uniti no, solo il Canada...

GALLI. Proprio negli Stati Uniti il problema è sorto in relazione al diritto... (*Interruzioni a destra*).

Ho letto e mi è stato anche riferito che negli Stati Uniti al sorgere dell'industria petrolifera, il proprietario della superficie, era anche proprietario, contrariamente al nostro regime, del sottosuolo. Siccome i giacimenti di petrolio non seguono la proprietà così come è delineata alla superficie, è avvenuto che qualche giacimento sconfinasse in altre proprietà, diversa da quella della superficie. Ebbene, che cosa è avvenuto? Ricordo l'immagine plastica fornita al riguardo da un illustre ministro. Ricordo quello che avveniva quando da ragazzi si pescava con due cannuce nello stesso bicchiere. Così è avvenuto per i giacimenti di petrolio sconfinanti in più proprietà, per cui, ad esempio, nello stesso giacimento si introducevano due sonde. Che cosa, infine, avveniva quando si pescava nello stesso bicchiere? Avveniva che ciascuno cercava di aspirare il più velocemente possibile la bevanda...

LECCISI. Questo è il vantaggio delle fasce.

GALLI. Il sistema dello scacchiere e delle fasce è il migliore, perché consente di accelerare la coltivazione dei giacimenti che vengono scoperti. Questo sistema rappresenta il più concreto incentivo alla coltivazione dei giacimenti, almeno all'inizio. Così è avvenuto negli Stati Uniti, così è avvenuto per la coltivazione dei giacimenti nella regione di Alberta, nel Canada, secondo le cifre che ci sono state fornite. Se venisse adottato questo sistema, si ovvierebbe, in gran parte, alle preoccupazioni avanzate e cioè che in Italia si possa scoprire il petrolio, ma non si possa utilizzarlo. Per queste ragioni uno degli aspetti fondamentali del problema è quello della schacchiera separata dai corridoi, sistema che a me pare debba essere

approvato perché dà la garanzia per una più celere coltivazione dei giacimenti.

Il secondo aspetto fondamentale della questione è quello fiscale. Ieri l'onorevole Foa si è lamentato di un cedimento della maggioranza sul 60 o 40 per cento e ha detto che questo cedimento è dovuto a ragioni di carattere internazionale. In altri termini, a suo avviso si sarebbero allarmate le compagnie del cartello internazionale, aggiungendo che ci si sarebbe dovuti preoccupare anche dell'altro contraente: gli Stati. Ebbene, onorevole Foa, io sono stato convinto ad accettare la modifica proposta al sistema fiscale, anche questa volta, per ragioni di convenienza, per ragioni di carattere pratico, anche se ho sentito parlare di queste preoccupazioni nutrite dalle società del cartello internazionale. Ripeto, è stata una ragione di pura praticità.

È stato detto che sarebbe stato molto meglio, anziché attendere la chiusura dei bilanci, la determinazione degli utili e la loro divisione — cosa che nel nostro apparato fiscale non è sempre possibile accertare con esattezza — stabilire un sistema che ovviasse ai grossi inconvenienti di ordine internazionale, alla possibilità di dirottare degli utili per costituire delle compagnie.

Ebbene, quando di fronte a tutto questo ordine di considerazioni mi si è presentata la possibilità di un sistema più rigido, più immediato e più pronto e che nei suoi termini non differiva molto (in una certa misura differisce) dalla ripartizione del 60 e 40 ho preferito scegliere per ragioni di praticità tale sistema che dava allo Stato italiano la possibilità di intervenire al più presto possibile nella produzione petrolifera e di appropriarsi di una parte di essa, lasciando poi libere le compagnie di svolgere la politica che credevano più opportuna.

Così ritengo che non sia una buona opzione quella di scegliere certe posizioni per motivi negativi. Ho ascoltato molto attentamente l'intervento dell'onorevole Foa; ma quando l'ho sentito scegliere certe posizioni soltanto o prevalentemente in odio al monopolio e alle compagnie, ho pensato che non si devono assumere posizioni per motivi polemici o negativi.

FOA. L'attacco in sede internazionale al cartello implica l'aiutare i paesi a sviluppare la produzione petrolifera, cioè a rompere il limite posto dalla società. È un interesse economico.

GALLI. L'onorevole Foa dice che certe posizioni negative implicano certe posizioni

positive. È meglio scegliere positivamente, in base a scelte razionali che poi comportano certe conseguenze almeno col vantaggio di presentarsi col valore della positività, senza polemica e senza astio nei confronti di qualcuno specie se questi dovrà venire nel nostro paese a svolgere una certa attività di carattere economico.

Infine, il terzo punto, il più scabroso è forse quello che ha minori possibilità di venire accolto: il problema delle società miste. Vorrei qui parlarne in termini logici, se ci riesco, e respingere con qualche sdegno il discorso, avanzato recentemente, dei « cappotti fatti su misura ». Non è tollerabile, credo, che quando in quest'aula, che pure ha la sua solennità e dignità, si vengono a presentare certe tesi, anziché analizzarle, si ricerchino le intenzioni e i presupposti, col facile pericolo di sbagliare sempre o quasi. È opportuno parlarne per quello che ognuno dice. Se erra, deve essere corretto; ma se per caso ha ragione, non è giustificabile non riconoscerlo soltanto in virtù di motivi che sfuggono alla razionalità del discorso stesso. Qui è stata molto avvertata la partecipazione del capitale privato all'azienda di Stato, anzi la maggioranza della sinistra e della destra ha consentito che in Commissione la formulazione dell'articolo 34 non fosse approvata con la normale maggioranza, ma con una maggioranza eccezionale.

L'onorevole Foa ieri ha detto che teme l'egemonia del capitale privato, cioè paventa che eventualmente esso possa entrare nell'organismo di Stato. Anche il relatore si è dichiarato contrario, ma per motivi diversi. Credo sia veramente strana questa diffidenza verso l'azienda di Stato, verso questa azienda che, fra tutte le aziende di Stato, ha una singolare caratteristica. Da quando sono in questa aula ho quasi sempre sentito attaccare le aziende di Stato per la loro incapacità a sviluppare una politica economica aziendale di una certa razionalità. Si è sempre lamentato che lo Stato non deve fare l'imprenditore, perché ha dimostrato di essere incapace di farlo, e che in ogni caso l'iniziativa privata ha sempre dimostrato di battere l'iniziativa statale.

Stavolta ci troviamo di fronte ad un caso completamente diverso. Si attacca ancora l'azienda di Stato non per questi motivi, ma la si attacca perché in questo caso fa troppo bene, anzi si teme che possa migliorare la sua potenzialità. Ma allora davvero non era quella la giustificazione con cui si attaccavano le aziende di Stato: non si voleva un'attività dello Stato non perché esso è incapace di

condurla; no, vi era qualcosa di più profondo, di maggiormente qualificato sul piano ideologico. È questo uno dei problemi su cui desidero richiamare coloro i quali hanno dichiarato qui di voler esaminare le cose solo dal punto di vista tecnico. Ora, questo non è vero, perché anch'essi inseriscono elementi ideologici in questa prospettiva, in questi rapporti tra Stato ed economia ed in particolare nel settore degli idrocarburi e dell'E. N. I.

Comprendo la diffidenza della destra, la quale non vuole in alcun modo — vada bene o male — che lo Stato intervenga nell'economia, ma che si lasci campo all'iniziativa privata anche se, nel caso specifico, si tratta di una strana iniziativa privata, cioè è un monopolio per cui la scelta concretamente non si pone tra libero mercato e monopolio (e la destra avrebbe scelto il libero mercato), ma si pone tra un monopolio privato, che nel suo agire risponde soltanto a certe norme economiche che tutti noi conosciamo, ed un monopolio di Stato che risponde anche a delle leggi economiche che trascendono la natura economica. E mi riferisco a tutto quel patrimonio di leggi che vediamo compendiate nella concezione moderna dello Stato.

Capisco la diffidenza della destra su questo piano, ma è troppo facile per me dire che non è possibile accettare questa posizione, se non altro per il superamento storico e scientifico di essa.

Capisco meno le diffidenze della sinistra. L'onorevole Foa ha detto che questi mezzi di cui l'E. N. I. ha bisogno devono essergli forniti adottando un piano pluriennale di finanziamento. Anche a questo riguardo vorrei riproporre lo stesso binario del fascino teorico e della realtà concreta, un po' meno fascinosa. Crede veramente l'onorevole Foa che nelle condizioni attuali di bilancio sia opportuno dare all'E. N. I. dei mezzi attinti dal bilancio statale? Sappiamo benissimo come lo Stato italiano si trovi in ristrettezze e non riesca a svolgere razionalmente quella politica di spesa che non può riguardare soltanto gli idrocarburi ma anche qualcos'altro. Veramente avrei molte perplessità ad assegnare all'E. N. I. ancora qualche centinaio di miliardi. Non sono un grande intenditore, ma bisogna rendersi conto concretamente di queste cose. Molte perplessità ha già sollevato l'emissione di obbligazioni da parte dell'E. N. I. sul mercato economico finanziario. Dobbiamo quindi tenere conto di queste cose su di un piano concreto. Penso che la partecipazione responsabile di un certo capi-

tale privato all'azienda di Stato non possa fare incorrere in quei pericoli tanto temuti dagli onorevoli Foa e Giolitti.

Qui si tratta non tanto di un atto di fiducia nei confronti dell'azienda di Stato, di dire se l'azienda di Stato sia capace di governare queste quote di partecipazione privata e di orientarle secondo una propria scelta politica, quanto di un atto di fiducia verso noi stessi. Mi sia consentito un rilievo. Ho sentito parlare spesso dell'azienda di Stato come di un qualcosa a noi esterno, di un qualcosa che svolge una propria politica. Si giunge a dire (evidentemente, io penso, in modo umoristico) che l'azienda di Stato farebbe i ministri, farebbe addirittura i governi. Credo che coloro i quali dicono queste cose e le assumono a base di un loro ragionamento e di una loro scelta politica, cosa più irrazionale non potrebbero dire: non si può giudicare un fatto esterno, che essi considerano ingiusto (e se così fosse evidentemente lo considererei anch'io) e adoperarlo per dedurre una certa posizione politica e per rendere valida tale posizione. Se l'azienda di Stato fosse veramente così, sarebbe nostro dovere non presupporlo, ma affrontare decisamente il problema.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Bisognerebbe rifare tutta la struttura statale.

GALLI. Allora è diverso! Ora, i modi esistono. Vi è un comitato dei ministri che presiede all'attività dell'azienda di Stato.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Non funziona!

GALLI. Se non funziona, è nostro dovere farlo funzionare, perché diversamente saremmo in una gestione dittatoriale, in cui non il legislativo prevale ed indica all'esecutivo ciò che deve fare, ma il potere legislativo dovrebbe rimanere passivo di fronte all'esecutivo.

Non capisco questa diffidenza da parte delle sinistre, diffidenza che non riguarda tanto l'azienda di Stato quanto piuttosto la funzionalità del potere legislativo nei confronti dell'esecutivo, e quindi degli organi che da questo potere dipendono. Auspico anzi un più intenso coordinamento, non soltanto sul piano degli idrocarburi ma di tutte le fonti energetiche.

Ho letto su di un bollettino della Confederazione dei sindacati liberi una proposta che mi sembra degna di un certo interesse: quella della istituzione di un comitato per l'energia. Ormai, allo stato attuale vi sono molti problemi, e di più ve ne saranno in futuro. Oggi vi è nel nostro paese una distribuzione di metano che rappresenta un fatto economico

di grande importanza. A mio avviso, il modo con il quale avviene la distribuzione del metano presenta ulteriori problemi. Così è noto che oggi il metano non è venduto a prezzi economici, ma a prezzi che derivano da una certa impostazione. Ci troviamo poi di fronte al problema del petrolio e alla possibilità di sfruttamento per scopi industriali dell'energia atomica.

La creazione di un organismo, quindi, potrebbe essere un modo di coordinare queste varie attività e di potenziarle.

FOA. V'è già una proposta di legge del vostro gruppo, dell'onorevole Ruggero Lombardi, per il comitato dell'energia.

GALLI. Ho visto che le diffidenze per queste eventuali partecipazioni di carattere privatistico all'azienda di Stato vengono anche giustificate (questa volta non più dalla sinistra) con un timore: che le facilitazioni di cui gode l'azienda possano riversarsi sui privati. Ora, mi pare proprio (e il dialogo intervenuto tra l'onorevole Cottone e il ministro Cortese ha chiarito questo punto) che nei limiti di questa legge (non al di fuori) nessuna facilitazione vi è per i privati che partecipassero eventualmente alle società miste, nessuna facilitazione di ordine fiscale, e vorrei dire neppure nessuna facilitazione in relazione al superamento del limite dell'estensione dei permessi di coltivazione, perché i privati partecipanti a queste società si vedrebbero, come dice chiaramente la legge, sottratti questi permessi da eventuali altri che essi chiedessero a titolo privato.

Il problema mi pare sia proprio questo della scelta politica che deve essere data all'azione dell'azienda di Stato, del suo orientamento. Se si riconosce all'azienda di Stato, e quindi in definitiva allo Stato stesso, la forza e la capacità di dominare, di orientare, di ricondurre entro le proprie scelte politiche, entro le proprie visioni economiche una parte del capitale privato che ottiene (e la scelta non mi sembra ingiustificata) di poter uscire dai limiti della visione privatistica per accettare i limiti di una azione statale di potenziamento inquadrata in una visione politica economica collettiva, è preferibile la partecipazione responsabile, a mio avviso, di questo capitale, piuttosto che la partecipazione anonima sotto il profilo dell'aiuto attraverso i normali finanziamenti obbligazionari. E se non vado errato a proposito di questo articolo 34 lo stesso ministro in Commissione ebbe ad esprimere qualche perplessità. E, ancora se non vado errato, espresse anche qualche riserva, di rivedere cioè questo atteggiamen-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

e di proporre una eventuale nuova formulazione di fronte alla Camera. Lascio a lui di considerare questa possibilità.

Onorevoli colleghi, ho finito. Ho sottolineato, come avete veduto, punti che a me sembrano fondamentali. Mi pare che veramente la legge meriti di essere considerata come lo svolgimento di un *iter* logico, che ci sia cioè una certa razionalità che debba essere riconosciuta.

Ma, chiudendo, vorrei pormi a titolo personale una domanda, riprendendo quel binario dal quale ero partito, binario che se ha dato luogo a compromessi non annulla i termini da cui si è partiti per realizzare questa posizione. E io mi chiedo se non fosse stato possibile fare di più sotto il profilo di una maggiore padronanza, di un maggior controllo dello Stato nello sfruttamento di queste forme di energia e nella messa a disposizione di queste all'economia italiana, specialmente nei luoghi dove essa maggiormente ne ha bisogno. E debbo rispondere che sono convinto di sì: il modo di risoluzione del problema non è il migliore. L'ho detto prima e lo dico ora chiudendo. Non è il modo migliore quello di formulare un atto legislativo di questa importanza attraverso una specie di andamento pendolare, per cui non si ha modo di comprometersi soltanto tra linee ideali e necessità concrete, ma si deve raggiungere il compromesso anche tra diversi ordini ideali tra diverse concezioni. Io almeno avrei preferito che ci fosse stata una maggioranza più certa, più tranquilla, oserei dire una maggioranza che non deve nascere da questo provvedimento legislativo. Non posso considerare un provvedimento legislativo come determinante di una linea politica; lo posso e lo voglio considerare piuttosto come un determinato di linee politiche scelte anteriormente. Non credo che l'evoluzione politica possa essere concepita come una serie di episodi che si susseguono, magari inframmezzati, come è già avvenuto, da scosse, da crolli, da sfaldamenti, cioè come qualche cosa determinata da un superficiale, epidermico avvicinarsi, che non riposa però su una visione più profonda dei problemi dello Stato, dei problemi a cui ho accennato molto fugacemente iniziando.

Avrei preferito, come preferisco tuttora — e credo che, se ne avrò il coraggio, ritornerò prossimamente su questo problema — continuare ancora in una possibile chiarificazione, oserei dire scarnificazione di certe posizioni politiche: di quelle di altri, per le quali il travaglio è già in corso, e di quelle nostre. Non

credo che si debba soggiacere a delle paure che spesso sono ipotetiche. Ho letto recentemente che se noi dovessimo vivere — come di fatto spesso viviamo — nella paura di ciò che avverrà, passeremmo la maggior parte delle nostre ore in questo modo, e l'assurdo è che quanto temiamo spesso non avviene. Non dobbiamo vivere nel puro concreto, nell'empirismo, e neppure nel timore continuo che il nuovo possa riservarci salti nel buio.

Noi — e mi riferisco a noi del centro, più particolarmente a noi della democrazia cristiana — abbiamo visto veramente che, ogni qualvolta abbiamo scelto una posizione vera, una posizione forte, una posizione consapevole, abbiamo determinato il convergere di altre forze. Talvolta abbiamo ceduto, abbiamo dovuto scendere su posizioni non volute da noi ma prospettateci da altri, cioè siamo stati in ritardo, abbiamo mancato di anticipo, per usare un termine sportivo. Ma tutte le volte che abbiamo avuto il coraggio e la prontezza di prendere posizione fermamente e coraggiosamente sui problemi che ci si presentavano le altre forze politiche ci hanno seguito.

Questa mi pare sia l'indicazione maggiore di questo grosso problema. Noi, pur con difficoltà, tuttavia abbiamo scelto ed abbiamo determinato la convergenza delle altre forze; abbiamo così svolto il nostro ruolo di maggioranza, vorrei dire quello che è veramente il nostro ruolo di partito di centro, che non può essere concepito come qualche cosa di immobile, bensì come qualche cosa che rimane al centro per portare avanti però tutta una certa formazione politica.

È in questa visione che noi dobbiamo sinceramente accettare la razionalità di questo provvedimento di legge, augurandoci che nella prospettiva in cui esso si è realizzato se ne possano realizzare altri per il bene del nostro paese, per il bene del nostro popolo, ed anche perché — come dicevo poc'anzi — si formi una maggioranza che io non vedo tanto in termini parlamentari quanto in termini popolari; perché infine si possa determinare una maggiore convergenza del popolo italiano, direi delle masse italiane verso la realizzazione di un loro migliore destino. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Fante. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto vorrei rivolgere una domanda all'onorevole ministro Cortese, per sapere se quello che ho letto sulla stampa

risponda a verità circa una dichiarazione che egli avrebbe fatto nel senso che si vorrebbe ricorrere all'articolo 85 del regolamento della Camera, il quale dispone che, dopo approvati i criteri informativi di una legge, questa può essere deferita alla Commissione in sede redigente.

Se ciò fosse vero, io proporrei sin d'ora di rinviare all'autunno la discussione di questa legge, perché non la finiremmo più, in quanto soltanto io ho presentato 26 emendamenti e desidero siano discussi in aula e non in Commissione. Noi dobbiamo tutti renderci conto che il paese deve sapere come vanno le cose. Tutti gli italiani devono saperlo; qui siamo diventati infatti tutti petrolieri abilissimi. L'onorevole Mattei deve incominciare a temere una sua eventuale sostituzione.

Io vorrei perciò, prima di continuare, che l'onorevole ministro mi rispondesse, perché io possa sapere se devo fare un discorso di discussione generale o se debbo fin d'ora illustrare i miei emendamenti, perché essi non potranno più essere svolti in aula.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Fante, non si preoccupi di questo: ella faccia il suo discorso e noi, come sempre, la ascolteremo ben volentieri.

**DEL FANTE.** Io ho molta paura, onorevole Presidente, della Commissione, giacché mi ricordo di una legge iniqua, la legge dell'incompetenza e della frode — e gli stenografi scrivano — quella della « strada del sole ». Io desidero che tutto si svolga in questa aula — essendo anch'io un deputato, un eletto del popolo — perché gli italiani sappiamo come vanno le cose.

Se c'è infatti uno che ha sempre difeso l'E. N. I., questi è Massimo Del Fante; non già per mescolarlo con l'iniziativa privata, ma perché l'E. N. I. deve essere l'ente di controllo, di propulsione, deve essere il regolatore dell'attività nazionale. Non si può però con l'E. N. I. trovare il petrolio, non si può con l'E. N. I. fare dell'Italia una nazione petrolifera.

Ieri ho ascoltato attentamente l'onorevole Giolitti, il quale mi parlava di 25 miliardi all'anno. Io vi dico subito che per avviare soltanto sulla via del petrolio occorreranno 2.000 pozzi in continua perforazione, il che significa 600 miliardi che dovranno circolare veloci da una tasca all'altra, che dovranno creare lavoro e benessere. E dove li abbiamo noi tutti questi quattrini? Ci vogliono 1.500 miliardi per arrivare a 12.000 pozzi e dei 12.000 pozzi noi potremmo averne efficienti soltanto 2.000 o 2.500 con gli strumenti geo-

desici o geofisici che noi potremmo utilizzare oggi, altrimenti meno ancora.

E allora tutti questi discorsi sul petrolio che cosa significano? Mi pare che potremmo anche rivolgerci ai russi perché ci portino un po' di rubli. Noi dobbiamo aprire le porte a tutte le genti del mondo, a tutti i ricercatori. Soltanto allora potremo incominciare a fare delle cose serie.

Io sarei ben felice se fossero aperte le porte non solo all'amica e protettrice America, ma anche alla Russia, la quale ormai si incammina sulla via dell'iniziativa privata e della borghesia qualificata. Siamo già su questa via. Pensate quanto sarebbe bello il mondo se domani non si parlasse più di occidente e di oriente, ma di fraternità e di comprensione fra i popoli. Anche noi italiani dobbiamo partecipare al nuovo volto del mondo e non creare la stasi nella statizzazione.

Io sono — ripeto — molto amico di Enrico Mattei, e non da oggi; ma se l'E. N. I. dovesse confondersi con l'iniziativa privata, dico subito che sarei il più feroce avversario, perché, ai fini concorrenziali, chi perderebbe denaro sarebbe il popolo italiano. Conoscete i 39 complessi industriali soci dell'E. N. I.? L'E. N. I. dovrebbe dare all'erario non meno di 100 miliardi all'anno; ma spende somme ingentissime per la pubblicità sui giornali e sulle riviste per vendere benzina ai privati, mentre la produzione dell'« Agip » è sufficiente a coprire soltanto la metà di ciò che abbisogna alle forze armate. Bastava vendere a se stessi per non avere bisogno di tutta questa pubblicità a base di « supercortemaggiore » e « cani a sei piedi ». A che serve allora continuare a proteggere l'E. N. I. ai fini concorrenziali?

Io sono per il mondo unito, per fare del mondo una sola provincia, se potessi con capoluogo a Roma. Si starebbe tutti meglio e ci comprenderemo di più. Ma se gli interessi dei miei Abruzzi fossero sacrificati per una inutile protezione dell'E. N. I., io vi porterei le firme necessarie per chiedere l'autonomia della regione; e ci governeremo da soli, perché non sono permessi due pesi e due misure. dal momento che, per la Sicilia, esiste una particolare protezione. Per gli Abruzzi, io sono il deputato più interessato. Per la zona padana vi sono altri parlamentari che la difenderanno. Sappiate soltanto che l'E. N. I. può disporre di oltre 100 miliardi all'anno e non mette una lira nelle casse dello Stato, trasforma una enorme ricchezza potenziale in ricchezza sostanziale soltanto per sperperare

denaro! Vado qualche volta negli uffici dell'E. N. I. (sono abituato a dire sempre tutta la verità, amici!) e vedo gli usceri in divisa fatta con stoffa inglese (marchio inglese, ma prodotta in Italia), e vado poi in qualche ministero e vedo gli uscieri con i vestiti sdruciti e con le scarpe rotte (e che si confondono coi funzionari, che hanno stipendi di fame nei confronti degli uscieri dell'E. N. I.). Sono cose ignobili, intollerabili! Io non avrei mai voluto fare l'uomo politico perché sapevo che sarei venuto a soffrire, io abituato a costruire, a portare benessere ai lavoratori e ad aiutarli a non vivere in mezzo alla miseria!

Perché ci sforziamo tanto di difendere monopoli e monopolisti? Apriamo le porte del mondo a tutte le genti della terra, e allora si creerà una concorrenza individuale e il prezzo lo farà la concorrenza. L'E. N. I. sia posto al di sopra, ci diriga: sia l'ente equilibratore, intervenga là dove l'iniziativa privata non arriva, ma non scenda in condizioni di privilegio sul terreno della concorrenza! Come facciamo a pretendere 2 mila pozzi perforati appoggiando l'E. N. I.? Dove abbiamo tutto questo denaro? Che l'E. N. I. sia ente di propulsione, al di sopra della contesa della privata iniziativa!

Inquadriamo l'E. N. I. nel ministero competente, dove vi è il Consiglio superiore delle miniere, nel quale vi sono scienziati, tecnici, personalità di primo piano, uomini navigati e pratici di vita, che uniscono la teoria alla pratica della vita. A che serve il comitato di ministri che controlla l'E. N. I.?

Se vi è un disegno di legge che abbisogni di profonde modificazioni, è quello in esame. Eppure l'onorevole Saragat non vuole che sia modificato! In un comunicato stampa si legge:

« La prossima settimana andrà in discussione alla Camera la tanto attesa e combattuta legge sugli idrocarburi. Data l'eccezionale importanza della legge e la vivacità delle polemiche che ha suscitato e che suscita negli ambienti politici ed economici, era da attendersi un esame calmo, sereno e approfondito del provvedimento. Purtroppo, invece, il solito partito socialista democratico italiano » (mi perdonino gli onorevoli colleghi) « è intervenuto a mezzo del suo gruppo della Camera per chiedere che al disegno di legge in parola non venga apportata modifica di sorta, in modo da poterlo approvare entro pochi giorni nel testo formulato dalla Commissione industria, bocciando in partenza e in blocco tutti gli emendamenti che saranno

presentati dopo la conclusione della discussione generale.

« Non è la prima, né la seconda, né la terza volta che i socialisti saragattiani impongono al Governo e al Parlamento la loro volontà » (sembra strano, su 590 colleghi!), « talché appare logico chiedersi se il partito socialista democratico italiano sia un partito democratico, che tenga cioè conto delle prerogative del Parlamento, e se il Governo e lo stesso Parlamento debbano essere soltanto degli organi apparenti del regime democratico.

« Evidentemente in Italia un partito politico che ha ottenuto circa due milioni di voti, su un totale di 27 milioni, riesce a tenere in scacco il Parlamento ed il Governo, il che mette in dubbio che in Italia sia stata instaurata la democrazia ».

La stessa cosa, del resto, è accaduta per la nomina del sindaco di Roma. L'onorevole Saragat è riuscito a far dimettere il neo sindaco Tupini. Io penso però che noi monarchici dobbiamo continuare a votare per quest'uomo, tenendo a Roma lo stesso atteggiamento che abbiamo adottato a Pescara: appoggiare incondizionatamente la maggioranza, senza chiedere nulla.

Tornando alla legge, io sostengo che gli emendamenti dovranno essere discussi e votati in aula e non in Commissione, in modo che il popolo italiano sappia la linea di condotta di ciascun gruppo politico. Io stesso presenterò vari emendamenti, come tecnico e come uomo che si occupa da 40 anni di petrolio, e intendo che essi siano esaminati ed accettati o respinti in seduta pubblica. Non si dimentichi che il popolo italiano guarda ai nostri lavori e, se si ritiene che l'estate sia ormai troppo avanzata per attendere ad una così laboriosa formulazione di articoli, dal momento che abbiamo aspettato tre anni, rinviando la conclusione di questo esame alla ripresa dei lavori in autunno.

E che paura si ha da parte di alcuni colleghi a far entrare gli operatori stranieri in Italia? Non si tratta di fabbricare dei tubi o degli altri oggetti che potrebbero essere asportati. Il nostro sottosuolo non può essere perduto altrove! L'importante è che possano entrare nel nostro paese le valute pregiate straniere, apportando benessere e lavoro fra di noi.

Occorre tener presente, insomma, che il benessere non è stato mai portato dal numero ma sempre dall'individuo, che non conta la quantità, ma la qualità. Noi dobbiamo creare una nobile gara fra gli uomini affinché i migliori si contendano il primato. Vengano pure

gli stranieri a portarci il benessere: parlo di tutti gli stranieri, anche dei russi, colleghi comunisti, perché la cosa essenziale è servire il nostro popolo. Io l'ho sempre servito con immensa fede e vorrei continuare a farlo.

Non mi soffermo sugli emendamenti, che mi riservo di illustrare nella sede opportuna. Meglio sarebbe però, onorevole ministro, se potessimo rinviare la discussione al prossimo autunno. Una Camera stanca non può approvare una legge così importante senza la necessaria ponderazione. Rinviando questa discussione, noi avremmo modo in seguito di fare una legge veramente efficace. In questo modo ella, signor ministro, lascerebbe un grande segno del suo passaggio in un Ministero tanto importante. Su questi banchi ella non ha avversari, non ha competitori, ma ha collaboratori e sicuri amici. Ella deve dimostrare di essere un ministro liberale che vuole la libertà, l'iniziativa privata, affinché gli uomini migliori si contendano in nobile gara il primato. E chiudo con il voto fervido che ella possa avere il più grande successo nell'interesse del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caroleo. Ne ha facoltà.

**CAROLEO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di interpretare con esattezza l'opinione della maggioranza di questa Assemblea se affermo che la Camera è chiamata oggi a discutere un argomento di capitale importanza per l'avvenire economico del nostro paese, un argomento eccezionalmente impegnativo: essa non si trova di fronte ad una legge qualunque.

Noi, infatti, non dobbiamo discutere soltanto se gli articoli nei quali si sostanzia il provvedimento che andremo ad approvare siano idonei a regolare nel miglior modo l'attività del settore industriale a cui la legge si riferisce, ma piuttosto dovremo decidere una volta per tutte quale debba essere la linea di politica economica che il nostro Governo deve seguire se intende porre su un piano efficiente la struttura industriale e produttiva del paese.

Gli interventi che finora abbiamo sentito sembrano avere già dato un orientamento a quella che sarà la votazione in ordine alla legge sugli idrocarburi; ma noi ci permettiamo di richiamare l'attenzione dei deputati italiani sulla gravità del problema che impegna oltre che la nostra coscienza giuridica anche la nostra coscienza morale.

Noi vogliamo sapere — e in definitiva saremo chiamati noi stessi a decidere — se l'Italia, se i suoi governanti, se la classe dirigente credono ancora al privilegio della libera

iniziativa, credono cioè a quel regime economico sul quale hanno basato la loro potenza e il loro benessere i maggiori paesi del mondo, i più progrediti e felici paesi del mondo; oppure se questo sistema si deve considerare superato e, pertanto, ad esso si debba preferire quel regime statalista verso il quale l'entusiasmo dei profeti ha suscitato un'attesa che i fatti riescono difficilmente a soddisfare.

Solo quando sarà definitivamente risolta questa questione di fondo noi potremo parlare della legge petrolifera nei suoi dettagli, perché pensiamo che non esista la soluzione di un problema particolare se prima non si sia chiarito il problema di carattere generale.

Ecco perché non scenderò nell'esame dettagliato della legge (cosa che mi riservo di fare allorché si discuterà degli articoli) e ne vi intratterò sul carattere teorico di questa politica economica: mi limiterò ad enunciarne le linee che noi riteniamo migliori nell'interesse del paese.

Noi ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, ad una precisa situazione politica ed economica che è quella particolare del nostro paese. Questa situazione ci deve guidare nella scelta e nella decisione definitiva che andremo a prendere. Ogni volta che si parla di petrolio oggi si parla in particolare di un problema molto più vasto, si tratta cioè del problema delle risorse energetiche del nostro paese, e noi dobbiamo riferirci a questa particolare questione.

Come è noto, onorevoli colleghi, le fonti di energia tradizionali in Italia sono l'elettricità, il carbone, la legna, il gas naturale ed oggi il petrolio. Il loro impiego nel nostro paese è eccezionalmente basso. Possiamo dire che sia uno dei più bassi tra i paesi occidentali, se si tiene conto che il consumo *pro capite* dell'energia in Italia è di circa un quarto rispetto a quello della Gran Bretagna, e circa di un sesto rispetto a quello degli Stati Uniti.

Questo basso indice di consumi energetici è evidentemente alla base dell'arretrato sviluppo economico e industriale di tutta la nazione ed è alla base dell'arretrato livello di vita delle nuove popolazioni, nonché delle difficoltà che il paese incontra per raggiungere lo *standard* dei paesi più progrediti.

È innegabile che negli anni che verranno questo consumo è destinato ad aumentare considerevolmente, e probabilmente con una percentuale di gran lunga superiore a quelle degli altri paesi occidentali. Quindi, la prima domanda che si pone è la seguente: sarà in grado la nostra economia di far fronte

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

all'aumento della domanda delle varie fonti di energia?

Una risposta di carattere generale io credo sia praticamente impossibile, anche perché di fatto non avrebbe alcun significato. Il problema va esaminato evidentemente settore per settore.

Settore elettrico. L'elettricità è stata fino ad oggi la fonte di energia che nel nostro paese ha trovato il maggiore impiego, e le previsioni future lasciano ritenere che essa continuerà ad occupare tale ruolo per molto tempo ancora. Io ho qui dei dati che sono interessanti, e che vorrei sottoporre alla vostra attenzione.

Considerando che un chilo di carbone dà 7.400 calorie come 1,25 chilowatt di energia elettrica, si ricava che alla fine del 1955 la percentuale di impiego di energia elettrica sul totale dei consumi è stata del 39,22 per cento. Questo dato tuttavia dimostra che il consumo percentuale di energia elettrica in Italia è andato nel corso degli ultimi anni progressivamente diminuendo, se si tiene conto che nel 1951 era del 42,48 per cento, nel 1952 del 42,14 per cento, nel 1953 del 40,88 per cento e nel 1954 del 39,80 per cento.

A che cosa può essere dovuta questa flessione nel consumo di energia elettrica? Senza dubbio al fatto che in molti settori industriali si mostra di preferire alla elettricità altre fonti di energia e al fatto ancor più significativo che le installazioni idroelettriche esistenti in Italia hanno già esaurito quasi completamente i corsi d'acqua economicamente sfruttabili.

Evidentemente nel prossimo futuro l'energia elettrica andrà progressivamente perdendo quella posizione di predominio che attualmente detiene nello schema dei consumi delle varie fonti energetiche; e gli studi di alcuni esperti infatti non a caso hanno accertato che alla fine del 1959, cioè tra soli tre anni, il consumo di energia elettrica sarà del 37,37 per cento del totale.

Il vuoto che lascerà questa fonte di energia dovrà naturalmente essere colmato da una altra. Noi diciamo che non potrà essere colmato dal carbone. Da molto tempo l'impiego del carbone in Italia è stato considerato un impiego troppo costoso, e la ragione di ciò va ricercata nel notevole esborso valutario che il carbone impone alla nostra bilancia commerciale. Questo è accaduto. Eppure, nonostante questo, per molto tempo il carbone è stato in Italia la fonte di energia più usata: nel 1938 il suo consumo è stato del 40,52 per cento del totale dei consumi; ma

nel dopoguerra la situazione è completamente mutata, e ciò è dipeso non soltanto da ragioni di carattere valutario, ma proprio dal fatto che il carbone comincia ad essere progressivamente soppiantato da fonti di energia di impiego più razionale e spesso più economico.

Il fenomeno, onorevoli colleghi, non è italiano, ma è quanto meno europeo. Oggi si assiste a questo strano fenomeno: che, mentre il consumo totale europeo di energia è aumentato dell'11 per cento, il consumo di carbone in tutta l'Europa occidentale è al di sotto del livello anteguerra; e lo è in modo particolare nei paesi carboniferi per eccellenza: nel Belgio, nel Lussemburgo, nella Francia, nella Gran Bretagna. Non è questo il momento per stabilire la causa di questo fenomeno; per ora, a noi basta sottolineare questo fatto: che l'Italia, che non è un paese carbonifero, non ha potuto che affiancarsi a tale fenomeno di natura generale e, proprio per questo, la percentuale del consumo del carbone nel nostro paese è andata anno per anno, progressivamente, diminuendo. Del 32,16 per cento del 1949 siamo passati al 24,30 per cento nel 1952, al 19,24 per cento nel 1955. Questo rapido esame, onorevoli colleghi, di questi primi due casi, ci fa evidentemente concludere che all'atteso aumento delle domande delle fonti di energia negli anni futuri, corrisponderà una diminuzione in percentuale dei consumi dell'energia elettrica e del carbone.

Quali fonti di energia, allora, potranno far fronte ai bisogni dei prossimi anni che si avranno nel nostro paese? La risposta mi pare ovvia ed è ormai sulla bocca di ognuno di noi, visto che ognuno di noi ha già riconosciuto l'importanza del problema di cui ci stiamo occupando. Possiamo dire, per ora, che lo sviluppo della nostra economia, le possibilità che il nostro paese ha di raggiungere il livello di vita dei paesi più progrediti e una produzione a costi più bassi, saranno possibili soltanto se il settore degli idrocarburi, petrolio e gas naturale, potrà svilupparsi in maniera considerevole e nel più breve tempo possibile; in caso contrario il nostro paese potrebbe trovarsi, ad un dato momento, di fronte ad una colossale crisi economica.

So già che, a questo punto, qualcuno di voi potrebbe farmi la facile obiezione che il nostro paese ha consumato alla fine del 1955 oltre 7 milioni di tonnellate di petrolio e che altrettante ne ha lavorato la nostra industria petrolifera. Quindi, se i consumi petroliferi dovessero aumentare, per noi esiste sempre

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

la valvola di sicurezza delle importazioni. Ma io credo che sia appena il caso di sottolineare che le importazioni petrolifere pesano già in maniera considerevole sulla nostra bilancia commerciale, e che sarà veramente difficile, vorrei dire impossibile, che le nostre esportazioni possano aumentare al punto da poter pareggiare l'esborso valutario necessario per pagare quelle importazioni.

Per noi, in effetti, l'unica soluzione possibile, l'unica strada possibile è quella di riuscire a rinvenire nel nostro sottosuolo scorte di petrolio che siano sufficienti a coprire il crescente aumento di energia, e di farlo in un lasso di tempo relativamente breve, per l'esattezza entro i prossimi 10 anni, come è stato già chiaramente dimostrato nello studio al quale ci si è rivolti da più parti di questa Camera e dalla stampa, nel noto studio del professor Giordani; questi è certo che nei prossimi 10 anni il nostro bilancio energetico sarà in grave *deficit* se per sostenerlo non interverranno nuove e considerevoli sforzi.

Quindi, bisogna produrre petrolio, produrre gas naturale e bisogna produrli entro breve tempo. Insomma, bisogna far presto. Ora, che cosa vuol dire far presto in una materia come questa? Naturalmente bisognerà mobilitare più forze che sia possibile, come fa il costruttore quando vuole terminare presto un edificio: mobilita il maggior numero di operai possibile. Noi dovremmo mobilitare i ricercatori di petrolio, dovremmo creare quell'atmosfera politica per fare intervenire nel nostro paese il maggior numero di ricercatori possibile. Se questo si chiama libera iniziativa, allora è chiaro che oggi, nelle condizioni obiettive in cui si trova il nostro paese, la linea politica che più si adatta ad uno sviluppo efficiente del settore petrolifero, è la linea liberista.

La legge che noi siamo chiamati a discutere e ad approvare deve essere, dunque, onorevoli colleghi, una legge che favorisca in concreto, realmente, questo particolare regime economico. Ora noi conosciamo, per averle sentite ripetere, possiamo dire da anni, le obiezioni che si usano fare ad una risoluzione di questo genere. In Italia — si dice — non esistono grandi società petrolifere. Instaurando quindi nel settore un regime liberista si metterebbe questa nostra ricchezza — noi siamo convinti che sia una ricchezza — a disposizione delle grandi compagnie petrolifere straniere e nello stesso tempo le si farebbe correre il rischio di venir controllata da un ristretto gruppo di grandi aziende

che facilmente potrebbero instaurare un regime di oligopolio.

Queste obiezioni sono state fino ad oggi la causa principale delle lunghe perplessità che hanno ritardato — e con gravissimo danno — una pronta e rapida sistemazione politica e legislativa del nostro settore petrolifero; sono obiezioni che a furia di essere ripetute hanno provocato breccie profonde nel nostro paese e soprattutto presso determinati circoli della nostra classe dirigente. Ne è esempio recentissimo il discorso testé pronunziato dall'onorevole Galli; ne è altro recentissimo esempio il discorso pronunziato dall'onorevole Ruggero Lombardi; spero che ne sarà un esempio contrario il discorso che pronunzierà, a chiusura della discussione, il relatore onorevole Dosi. Ma noi diciamo che queste sono obiezioni in buona parte gratuite e infondate; che sono state poste innanzi per raggiungere ben precisati fini politici e solo in minima misura per stabilire una migliore determinazione del nostro problema petrolifero. Uno degli spauracchi che fino a oggi ha ottenuto maggior credito è stato quello dell'intervento delle grandi compagnie petrolifere straniere. Contro queste compagnie studiosi fra i più autorevoli in Italia, pubblicisti per i quali noi abbiamo la massima stima, colleghi che apprezziamo, come l'onorevole Giolitti e l'onorevole Foa, si sono impegnati in una asprissima lotta facendo propri i temi più scontati, talvolta più banali, della propaganda politica. A causa di questi interventi la questione petrolifera italiana è diventata una specie di grosso romanzo d'appendice nel quale sono di prammatica tutti i più banali colpi di scena.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi sentiamo il dovere di riportare la discussione su di un piano più rigoroso, discutendo, se voi volete, punto per punto tutti gli addebiti che vengono mossi al criterio dell'intervento delle società private, del capitale straniero nel settore petrolifero italiano, per stabilire se si tratta di addebiti seri, tali da obbligarci a rinunciare ad un apporto, che noi, invece, riteniamo fondamentale e decisivo per lo sviluppo della nostra industria del petrolio.

È stato detto che le grandi compagnie petrolifere straniere verrebbero a lavorare in Italia solo per accaparrarsi le nostre risorse e che queste sarebbero sfruttate o no solo se la produzione del petrolio italiano rientri o meno nei loro piani mondiali di produzione. Chi sostiene oggi come ancora valida questa affermazione, mostra evidentemente di non rendersi conto degli enormi problemi di fronte

ai quali si trovano oggi la nostra industria petrolifera e quella mondiale. Esse si trovano di fronte ad una richiesta di petrolio e di prodotti petroliferi che è in continua ascesa in tutti i paesi del mondo; e per far fronte all'enorme domanda, esse sono impegnate a cercare nuove riserve di petrolio e a porle in immediato sfruttamento in tutti i paesi.

Non si può fingere di ignorare, onorevoli colleghi della sinistra, che quelle che voi chiamate con sarcastica compiacenza « le sette sorelle », stanno ricercando petrolio in tutti i paesi del mondo: lo stanno ricercando non solo nel Venezuela, nel Canada, nel Medio Oriente, ma anche in Danimarca, in Francia, in Turchia e in Egitto, e, nonostante che i loro lavori non siano sempre accompagnati da esiti positivi, esse continuano a perforare pozzi, ad investire enormi capitali; perché oggi il mondo ha più che mai bisogno di petrolio.

Voi dite che le grandi compagnie straniere verrebbero in Italia per chiudere i nostri pozzi petroliferi. Ebbene, sappiate che nel corso degli ultimi anni esse hanno speso all'estero somme superiori allo stesso nostro bilancio dello Stato: 3.700 milioni di dollari nel 1951, 4.200 nel 1952, 4.900 nel 1953. Veramente ritenete che investimenti di questa mole si possano fare se non vi è l'urgenza dell'immediato realizzo? Sapete benissimo, anche se fingete di ignorarlo, che alcune compagnie petrolifere straniere erano venute in Italia con tecnici, con esperti, con attrezzature formidabili: questi tecnici avevano il compito non solo di trovare il petrolio, ma anche di avviarne la produzione. Sapete benissimo che quando quelle compagnie sono state poste in condizione di non poter lavorare, quei tecnici sono stati inviati in altri paesi dove oggi non mettono i tappi ai pozzi ma contribuiscono con la loro opera ad aumentare la produzione mondiale di petrolio.

Si è detto ancora che se le compagnie straniere venissero a lavorare in Italia, esse ancorerebbero il prezzo del greggio al prezzo internazionale del petrolio anche se il prezzo fosse di gran lunga superiore ai nostri costi di produzione. Questo, anzi, mi pare sia il cavallo di battaglia degli oppositori della libera iniziativa nel settore petrolifero. Credo che costoro farebbero bene a sorvolare su questo argomento. In fatto di prezzi stabiliti all'infuori della concorrenza abbiamo in Italia degli esempi che se confortano la giustezza della nostra tesi, ci hanno fino ad oggi seriamente amareggiato.

Quale è stato sino ad oggi, onorevoli colleghi, il prezzo del metano? Il giorno in

cui l'azienda di Stato annunciò con grande clamore la scoperta di giacimenti metaniferi tali da poter permettere uno sfruttamento di tipo industriale della nostra produzione di gas metano, molti in Italia trassero un sospiro di sollievo. Finalmente erano state create le condizioni produttive per stabilire una compressione e per creare una concorrenza nei prezzi delle varie fonti di energia, per stabilire quindi una flessione nelle loro tariffe di cessione. La struttura produttiva del paese ne avrebbe tratto un giovamento generale dato che tutti i costi avrebbero ricevuto una forte spinta verso il basso.

Ciò che invece è accaduto è ormai storia vecchia. L'« Agip », che agiva in Italia in regime di pieno monopolio, anche se molti (e fra questi anche il collega Galli poco fa) affermano che il monopolio di Stato è una cosa e il monopolio privato è un'altra, l'« Agip » — dicevo — vendeva il petrolio ad un prezzo 10-20 volte superiore a quello che doveva essere il prezzo di produzione. Il Parlamento italiano, malgrado le innumerevoli richieste, malgrado la legge in proposito apparisse chiarissima, non è mai riuscito ad avere un rendiconto esatto, e soprattutto comprensibile anche a noi profani, del bilancio dell'« Agip » in maniera da poter accertare di quanto si fossero arricchite le casse dello Stato attraverso i grossi introiti del nostro ente statale. Finalmente si arrivò alla paradossale situazione per cui non solo il metano dell'« Agip » non provocò una flessione nei prezzi delle altre fonti di energia, ma addirittura costrinse il Governo ad imporre sull'olio combustibile una sovrimposta perché il prezzo dell'olio combustibile (cioè di un prodotto la cui materia prima era legata al prezzo internazionale) aveva una tariffa di cessione più bassa di quella del metano.

Pertanto, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non potete parlarci di eventuale aggancio del prezzo del nostro petrolio al prezzo internazionale, non dovrete parlarcene; quell'eventuale aggancio per noi potrebbe anzi costituire una garanzia.

Ad ogni modo, non bisogna poi dimenticare che in Italia esiste il C. I. P., il quale nell'estate di due anni fa potè fornire all'onorevole Tremelloni, allora ministro delle finanze, i dati necessari per giustificare una diminuzione nei costi di lavorazione della benzina e quindi una nuova imposta sul già tanto tassato combustibile. Così come fece allora, il C. I. P. potrebbe sempre stabilire che il costo di produzione del petrolio grezzo nazionale è di molto inferiore al prezzo inter-

nazionale, ed imporre quindi una tariffa più bassa.

Noi siamo dell'avviso che per molto tempo non si verificherà una tale differenza e che per molto tempo il costo di produzione del nostro olio grezzo sarà forse superiore al prezzo dell'olio grezzo internazionale, perché se è vero che quel prezzo è fissato sui costi nord-americani è anche vero che gli Stati Uniti sono un paese petrolifero di gran lunga più avanzato dell'Italia.

È stato detto ancora che l'intervento delle compagnie straniere in Italia provocherebbe un forte esodo di dividendi. Noi sappiamo benissimo che l'Italia è un paese di gente furba; ma vi è un limite a tutto.

La Camera ha già approvato a suo tempo una legge sugli investimenti stranieri. Ora, se quella legge ha riconosciuto che una giusta quota di dividendi fosse prelevabile dalla compagnie investitrici, è conseguenziale che anche le compagnie petrolifere possano fare altrettanto. Inoltre, quell'esodo potrà essere sempre controllato; in ogni caso compenserà largamente l'esodo di valuta che la nostra economia dovrebbe sopportare qualora fosse costretta ad importare tutto l'olio grezzo di cui il nostro paese avrà bisogno.

È stato detto infine (non so con quanta compiacenza) che l'intervento delle compagnie straniere metterebbe in pericolo la nostra indipendenza nazionale. Ricordo ancora come dai banchi dell'estrema sinistra si parlasse con un velo di pianto nella voce dei poveri arabi del Medio Oriente angariati dai geologi e dai tecnici americani che vivono in lussuosi villaggi, e come le banane del Guatemala avessero ridotto in schiavitù il popolo di quella lontana repubblica. Onorevoli colleghi, l'Italia non è l'Arabia Saudita, non è il Guatemala: l'Italia è veramente un paese indipendente, ed a conferma di ciò vi è il fatto che noi oggi possiamo darci la legge che più ci piace. Noi sappiamo benissimo (e i colleghi dell'estrema sinistra probabilmente lo sanno meglio di noi) che sul nostro Parlamento, e particolarmente sul nostro Governo, non sono state fatte pressioni di sorta in campo internazionale. Noi siamo liberi di darci la legge petrolifera che più ci piace, e proprio per questo dobbiamo seguire la via del nostro interesse e del nostro vantaggio e non subire l'influsso di pericoli ingannevoli e inesistenti.

Sappiamo benissimo che se instaureremo con questa legge un regime contrario alla libera iniziativa, le compagnie straniere, andranno a lavorare altrove, come già hanno fatto e come stanno facendo, e altrove trove-

ranno il petrolio. Alla fine, il danno sarà soltanto nostro, ed allora sarà per noi di scarsa soddisfazione sapere che la ragione era dalla nostra parte.

L'altro spauracchio si riferisce direttamente a quel particolare tipo di mercato che si instaurerebbe in Italia qualora fosse data via aperta alla libera iniziativa. In Italia — si afferma — non esistono numerose le grandi industrie petrolifere capaci di affrontare finanziariamente e tecnicamente il peso del lavoro di ricerca condotto in grande stile. Esistono dei grossi complessi industriali e finanziari (la Edison, la Fiat, la Montecatini e la Pirelli) i quali possono trovare la convenienza di impegnarsi seriamente nel lavoro di ricerca e di sfruttamento qualora esista un clima economico che, pur non essendo favorevole, sia per lo meno adatto al loro lavoro; ma l'intervento di questi grandi gruppi si dice che provocherebbe inevitabilmente la formazione di un regime di monopolio privato, con tutti i danni e i pericoli che vi sono connessi. Onorevoli colleghi, prevedere un pericolo non è la stessa cosa che averlo già di fronte. Noi sappiamo benissimo quale è la situazione economica e produttiva italiana, e certo non possiamo pretendere di cambiarla con un colpo di bacchetta magica. Piuttosto dobbiamo trovare i mezzi economici e giuridici per avvicinarla a quell'*optimum* al quale noi tutti dobbiamo tendere.

È evidente che l'instaurazione di un regime di mercato è molto più facile e pronta in un paese come gli Stati Uniti, dove oltre agli accorti interventi legislativi esiste anche una tale pluralità di forze ed un tale ricambio di gruppi produttori grandi e piccoli da garantire il perpetuarsi della libera concorrenza tra le varie forze in campo. In Italia la situazione è diversa, ma questa diversità non ci deve indurre ad escludere dal settore tutte quelle forze che ci possono dare un contributo sia tecnico sia finanziario, ma piuttosto ci deve porre di fronte all'impegno di trovare dei rimedi adatti onde evitare i probabili abusi ed i temuti eccessi.

Non dimentichiamo inoltre che in Italia esiste l'E. N. I., esiste un ente nazionale degli idrocarburi il quale, se ha l'invidiabile privilegio di essere riuscito a costituire, come diceva poco fa il collega Cottone, uno Stato nello Stato, di aver potuto sfuggire a qualsiasi serio controllo, compreso quello del Parlamento, rimane tuttavia una incontestabile forza alla quale noi tutti dobbiamo riconoscere la possibilità di esercitare un'azione di controllo e, se è necessario, di concorrenza nei

riguardi di eventuali gruppi privati tra loro alleati.

Ad ogni modo, esistono a tutt'oggi i sintomi che possano farci ritenere probabile la formazione entro breve tempo di un regime di oligopolio? Per quel che mi risulta io avverto che i maggiori gruppi industriali e finanziari italiani e stranieri i quali hanno mostrato interesse o intenzione di lavorare in Italia hanno agito per ora sul terreno della aperta e libera concorrenza, vorrei dire senza esclusione di colpi. Voi stessi sapete con quanta accortezza si sono battuti per cercare di accaparrarsi le zone di ricerca ritenute più favorevolmente indiziate; sapete come alcuni di quei gruppi abbiano interessi tra loro non sempre concordanti; come abbiano comunque assunto nei riguardi di questo disegno di legge atteggiamenti tra loro assai divergenti; vorrei dire che lo schieramento unitario che oggi esiste tra i gruppi petroliferi privati allo scopo di favorire la instaurazione nel settore di un regime liberista non autorizza il sospetto che esso rimanga intatto nel momento in cui le varie forze siano scese in campo per operare sul mercato.

Accanto al timore della formazione di un regime di monopolio alcuni pongono l'altro, della formazione delle cosiddette rendite di posizione, cioè di quei famosi extraprofiti che alcuni gruppi realizzerebbero se fossero in grado di stabilire una organizzazione verticale della produzione, una organizzazione che va cioè dal controllo delle fonti di energia fino alla lavorazione dei prodotti stessi. Ancora una volta, onorevoli colleghi, un richiamo alla realtà non mi sembra inopportuno: l'Italia di oggi, vorrei dire il mondo di oggi, non sono più quelli della grande espansione capitalistica, della formazione dei grossi trusts; l'età dell'oro, quel periodo economico che il presidente Coolidge tanto bene credeva di impersonare e di difendere, è per sempre tramontata; è tramontata nell'America capitalistica, è tramontata nell'altrettanto capitalistica Inghilterra. E voi volete che quelle condizioni si perpetuino in Italia? Non è più questo il tempo dei grandi trusts verticali. La pubblica amministrazione ha oggi in mano poteri praticamente inesauribili per poter intervenire tutte le volte che se ne avverte l'opportunità. Ed anzi questa opportunità oggi — è il caso di sottolinearlo, onorevole ministro — si presenta fin troppo frequentemente e spesso non del tutto a proposito.

Non veniteci quindi a parlare di rendite di posizione dell'industria petrolifera. Può bastare una semplice ordinanza ministeriale,

un semplice intervento del Comitato dei prezzi per impedire qualunque eccesso in questo campo!

E poi, quando si tira in ballo il problema delle rendite di posizione, perché non si parla piuttosto di quelle rendite di posizione di cui dispone oggi l'Ente nazionale idrocarburi? Se ci si preoccupa tanto delle eventuali e molto improbabili rendite di posizione che l'industria privata potrebbe realizzare, ci si dovrebbe preoccupare di quelle che l'E. N. I. già realizza. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che l'ente di Stato è divenuto praticamente l'assoluto padrone del metano rinvenuto nella Valle Padana; non solo, ma che lo stesso attua ormai da tempo una politica discriminatoria che è scandalosa per il rifornimento del gas naturale alle società industriali.

Noi non abbiamo nulla in contrario a che queste eventuali rendite che le società private possono realizzare vengano colpite tempestivamente; ma chiediamo che siano colpiti allo stesso modo gli extraprofiti che, per gli stessi motivi e con gli stessi sistemi, riesce ad accaparrare l'ente di Stato. L'intervento tuttavia, onorevole ministro, dovrebbe essere fatto con una chiara disposizione di legge.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma l'ente versa gli utili all'erario.

CAROLEO. Ho chiesto prima per quale ragione non riusciamo mai a sapere quanto l'ente versi all'erario.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo sapete: il bilancio è pubblicato.

CAROLEO. Ma non controllabile. Che lo sia, ce lo auguriamo nell'interesse del paese.

Noi, comunque, non siamo contrari ad una legge del genere, anzi la sollecitiamo; ma vogliamo che un medesimo trattamento sia fatto, sia ai gruppi privati, sia all'ente di Stato. Solo così potremo dire, con tutta coscienza, che una soluzione seria e rigorosa è stata proposta in questo dibattuto problema delle rendite di posizione.

Ma, onorevoli colleghi, io mi domando come mai, nel presentare alla Camera questo testo di legge e nel proporre gli emendamenti ad esso relativi — per riferirmi al periodo più recente — non ci si è occupati di questa particolare materia. Oltre che a me stesso, questa domanda vorrei porla proprio all'onorevole ministro dell'industria per sapere come mai non si sia pensato di occuparsi di questo problema nella legge che oggi discutiamo. Ma probabilmente l'onorevole ministro, se dovesse rispondermi, si troverebbe in imbarazzo; non, intendiamoci, per la deficienza

dell'azione governativa che io gli avrei addebitato, ma perché egli stesso — e, credo, con lui tutto il Governo — sarebbero costretti a riconoscere che il problema è stato trascurato, in quanto non si è tenuto presente che esso coinvolge direttamente lo Stato attraverso l'ente di Stato, e perché finora essi non hanno chiarito quali siano i fini che questo ente deve in realtà perseguire. Questo, onorevoli colleghi, è a nostro avviso uno dei punti fondamentali per riuscire finalmente a chiarire quale debba essere il regime della nostra politica economica.

Abbiamo detto che deve essere un regime che permetta la massima produzione utile nel tempo minore e con il minore dispendio. Abbiamo detto che in esso possono collaborare tutte le forze in grado di farlo e disposte a farlo, perché il contributo che esse possono dare è di gran lunga superiore alle deficienze che si vogliono loro attribuire: è un contributo tecnico, un contributo finanziario di primissimo ordine, e quello che da solo le forze dello Stato possono riuscire ad organizzare non arriva in nessun modo a pareggiarlo.

Ma, in questo sistema di politica economica che già si delinea da sé, senza che a noi occorra dare una esatta definizione di esso, visto che è lo stesso sistema che ha permesso l'attuale poderosa espansione petrolifera dei maggiori paesi produttori, quale deve essere il ruolo che deve svolgere l'ente di Stato?

Si tratta di un ruolo essenziale, necessario, o di un ruolo marginale? Noi riteniamo che si tratti di un ruolo essenziale, necessario; ma diciamo immediatamente che si tratta di un ruolo che deve essere definito nei suoi termini esatti; per incominciare, deve essere definito una volta per tutte se l'ente di Stato debba diventare una delle maggiori forze propulsive dell'espansione petrolifera in Italia, o se debba divenire un ente puramente fiscale, quasi una succursale del Ministero delle finanze.

È questo, per noi, il dilemma: deve avere l'E. N. I. una finalità prettamente finanziaria, o deve avere una finalità prettamente economica? Secondo la risposta che si dà a questo dilemma, si giustificano per l'ente di Stato quelle particolari attribuzioni, quei particolari riconoscimenti, quei particolari compiti di cui oggi discutiamo. Se l'E. N. I. cioè deve diventare una succursale del Ministero delle finanze, allora si giustifica pienamente il trattamento di favore che la pubblica amministrazione vuole riserbargli; si giustifica cioè la scontata e supina eliminazione

nel settore di qualunque regime concorrenziale, visto che nessun gruppo privato potrà e vorrà mettersi a competere con un concorrente che sempre e in ogni caso avrà la meglio; e si giustifica buona parte di questo disegno di legge.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tutti i gruppi privati hanno rinnovato la domanda, chiedendo le condizioni della legge.

CAROLEO. Sperano nel nostro buon senso nel sabato che verrà, quando cioè approveremo la legge, se vorremo portarla, appunto a quelle condizioni. Ma, anche in questo caso, si pongono delle condizioni che il Governo o lo stesso ente di Stato debbono rispettare. Noi non siamo disposti, onorevole ministro, ad accettare attività e riconoscimenti al di fuori della legge. Il Governo per primo ci deve dire perché esso ritiene che le funzioni finanziarie che esso intende dare all'E.N.I. siano per il paese e per la sua struttura economica più vantaggiose dell'intervento di un nuovo fattore dinamico, che possa contribuire alla riduzione dei costi industriali in Italia ed al pareggio della nostra bilancia commerciale.

Nello stesso tempo il Governo deve chiaramente dire al paese che, per il ruolo che il Governo stesso ha affidato all'ente di Stato, gli italiani debbono abituarsi a pagare i prodotti petroliferi a prezzi crescenti, nella misura in cui aumenteranno gli impegni finanziari della pubblica amministrazione. E non basta: l'E. N. I. deve presentare al Parlamento i suoi bilanci. Li deve presentare ogni anno, giacché non è lecito né ammissibile che una attività finanziaria dello Stato o di enti statali possa svolgersi e svilupparsi senza il controllo delle Camere.

Noi esigiamo che queste condizioni vengano apertamente e pubblicamente riconosciute dal Governo nella replica che l'onorevole ministro farà a conclusione di questo dibattito.

Esiste poi la seconda alternativa, quella che potrebbe dare all'E. N. I. il ruolo di forza propulsiva della produzione onde farlo divenire un fattore dinamico del mercato. Abbiamo già avuto modo di rilevare nel corso di questo intervento quanto importanti e determinanti sarebbero le funzioni dell'ente di Stato se esso venisse messo in grado di competere con gli altri gruppi produttori: l'E. N. I. potrebbe bloccare sul nascere qualsiasi soluzione monopolistica, potrebbe rendere inefficaci i dannosi risultati di una eventuale formazione oligopolistica, potrebbe con-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

tribuire proficuamente alla flessione dei costi di produzione ed a mantenere il suo costante controllo sulla composizione dei prezzi. Sarebbero questi, secondo noi, dei compiti di gran lunga più importanti e più significativi di quelli puramente fiscali che qualcuno vorrebbe che gli venissero attribuiti. L'E. N. I. diverrebbe realmente uno dei fattori più determinanti per quella rinascita economica, per quello sviluppo industriale, che l'espansione considerevole dell'industria petrolifera potrebbe certamente permettere. Ma perché ciò sia possibile, è necessario che l'ente di Stato non riceva alcun trattamento preferenziale nei riguardi delle altre ditte private. La presenza dell'ente di Stato deve assumere, sì, un compito propulsivo, ma non a danno del regime competitivo e tanto meno con lo scoraggiare l'intervento e l'impegno delle compagnie private nazionali e straniere.

L'ultima decisione su questo argomento fondamentale spetta, evidentemente, alla maggioranza di questa Assemblea. Intanto, noi riteniamo che allo stato dei fatti una scelta sia necessaria, non fosse altro che perché una decisione definitiva libererebbe finalmente il campo da ogni ulteriore polemica. La sola accettazione di un sistema preferenziale nei confronti dell'ente di Stato provocherebbe la completa eliminazione di qualsiasi forma competitiva nel settore e costituirebbe il primo passo verso la costituzione di un monopolio statale nell'industria degli idrocarburi; e i danni che ne deriverebbero sarebbero incalcolabili.

Io credo tuttavia che, per lo meno su questo problema di fondo, una soluzione razionale, più accettabile, possa venire accolta dalla maggioranza dei colleghi. Non si tratta di diminuire, onorevoli colleghi, le funzioni dell'E. N. I.; non si tratta di restringere il suo campo di azione, ma piuttosto di dare ad esso una funzione più privatistica, più legata alle esigenze di mercato.

Qualche mese fa uno studioso americano ha pubblicato, su una nostra rivista giuridica molto accreditata, uno studio che probabilmente molti di voi, forse tutti, hanno letto, e che è stato definito il migliore studio sull'argomento. Si tratta di un articolo del professor Kahn della *Cornell University*, dal titolo « La regolamentazione della produzione di petrolio greggio negli Stati Uniti ». Parlando delle funzioni che l'E. N. I. avrebbe dovuto svolgere nel nostro settore petrolifero, il professor Kahn espresse questo giudizio: « È esattamente a tale scopo (di mantenere, cioè una concorrenza con le imprese

private) che un ente pubblico, quale l'E.N.I., potrebbe offrire il suo contributo più positivo. Inoltre la soluzione migliore sembrerebbe quella di sottomettere anche un ente di Stato di tale tipo allo stimolo della concorrenza. L'ente stesso potrebbe infatti essere riluttante ad assumersi con il denaro dei contribuenti rischi fuori dell'ordinario per ricercare il petrolio, nonché a saturare il mercato ».

Onorevoli colleghi, abbiamo detto che esistono ragioni di preta natura economica che consigliano la instaurazione di un regime competitivo nel nostro settore petrolifero (anche se molto schematicamente, abbiamo cercato di individuarle); ma è bene chiarire che esistono ragioni di natura tecnica ugualmente valide a consigliare la instaurazione di quel regime.

Ora, io non starò a tediarvi, onorevoli colleghi, anche perché prima di me altri colleghi del mio gruppo hanno citato quei dati, non starò — dico — a farvi l'elenco dei pozzi che gli americani hanno perforato nei vari Stati dell'Unione, nel Canada, nel Medio Oriente per raggiungere il livello produttivo attuale. Vi dirò soltanto che la ricerca petrolifera pone una serie così vasta di problemi geologici che nessun gruppo ricercatore potrà mai risolvere da solo anche se il suo lavoro sia ristretto ad una regione particolarmente esigua.

È noto come oggi la maggior parte del petrolio scoperto nel mondo provenga da pozzi esplorativi che sono stati perforati in luoghi dove nel passato vennero fatte altre esplorazioni. Quelle esplorazioni, le precedenti, in molti casi erano state egualmente effettuate con ampiezza di mezzi e razionalità, solo che i tecnici che le avevano dirette avevano dato ai temi geologici e geofisici che si presentavano una particolare interpretazione. Non era stata la interpretazione esatta e così altri ricercatori, ritornando nella stessa regione, talvolta nella stessa zona, hanno potuto riprendere le ricerche con impostazioni e concetti del tutto diversi.

Senza andare molto lontano, un esempio del genere si è verificato in Italia ad Alanno, dove, come si ricorderà di recente l'E. N. I. e la *Gulf* hanno rinvenuto alcuni interessanti giacimenti petroliferi dove circa 20 anni fa aveva lavorato una squadra di tecnici dell'« Agip », la quale pur perforando nella stessa zona, non aveva rinvenuto il materiale.

Questa realtà, questa legge peculiare della ricerca petrolifera merita di essere tenuta nella massima considerazione, se non si vuol

dare a tutto il nostro lavoro di prospezione una impostazione errata e insufficiente.

L'E. N. I. ha svolto e sta svolgendo in Italia una opera che possiamo riconoscere meritoria, perché ha lavorato con una certa costanza e forse con una certa sagacia, e tutto lascia prevedere che continuerà con questo ritmo anche negli anni futuri; ma sarebbe contrario agli interessi del paese se gli venisse riconosciuta la facoltà di tenere accaparrata per molto tempo una estensione di territorio nazionale superiore alle sue reali possibilità.

Inoltre, col passar del tempo, anche se le tecniche vanno sempre più migliorando, il lavoro di ricerca è destinato a farsi sempre più difficile, nella misura in cui vengono rinvenuti e, quindi, posti in sfruttamento giacimenti di più facile individuazione.

Ancora una volta è altamente significativa la situazione nella quale si trova ormai da tempo l'ente di Stato a proposito delle perforazioni operate nella Valle Padana e di cui ha parlato poc'anzi anche il mio collega di gruppo onorevole Cottone.

Credo che a questo punto, onorevoli colleghi, sia giunto il momento di trarre una conclusione da questo mio intervento. Mi pare che da esso appaia chiaro soprattutto una fatto: cioè che l'instaurazione di un regime concorrenziale quanto più possibile ampio, un regime che permetta l'intervento di tutti quei gruppi ricercatori disposti a dare il loro contributo, costituisca la linea di politica economica che più si adatta al nostro settore petrolifero; e vi si adatta in senso assoluto, onorevole ministro, sulla base sia delle esperienze acquisite dai paesi petroliferi più avanzati, sia, in particolare, tenendo presente la reale situazione del nostro paese.

Se è vero che l'instaurazione di un regime siffatto a lungo andare può presentare delle difficoltà e dei rischi, è anche vero che queste difficoltà possono essere superate, che questi rischi possono essere bloccati e, soprattutto, che le probabili perdite saranno di gran lunga compensate dal vantaggio di poter disporre di mezzi e di enormi risorse tecniche e finanziarie.

Il problema che oggi si presenta a noi, onorevoli colleghi, è quello di accertare se la legge che stiamo esaminando sia veramente in grado di suscitare l'instaurazione di un regime competitivo. Noi, che abbiamo avuto occasione di seguire l'iter parlamentare di questa legge fin dalla prima presentazione alla Camera e abbiamo assistito al primo intervento dell'onorevole ministro Cortese in

sede di X Commissione, siamo propensi a credere che questo fosse il proposito che l'onorevole ministro intendeva raggiungere. Ma dobbiamo ugualmente riconoscere che gli scopi che egli si era prefissi non sono stati raggiunti. Se ne è accorto anche lo stesso onorevole Cortese quando accettò, durante i lavori della nostra Commissione, di inserire nel suo testo legislativo numerosi e spesso significativi emendamenti.

Tuttavia, nonostante quegli emendamenti, innumerevoli deficienze di fondo rimangono ancora nella legge. Parte di esse le ha elencate poc'anzi il collega Cottone, altrettante ve ne potrei elencare io se non temessi di tediarevi oltre, onorevoli colleghi. Ma è proprio su quelle deficienze che richiameremo l'attenzione dei colleghi quando scenderemo all'esame particolare degli articoli, attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato e quelli che presenteremo alla fine della discussione generale.

In linea di massima, è nostra opinione che per instaurare un regime di libera concorrenza nel settore e incoraggiare le ricerche, una legge petrolifera debba soprattutto soddisfare le seguenti condizioni: 1°) evitare che esista qualsiasi trattamento discriminatorio fra le compagnie private e l'ente di Stato; 2°) rendere possibili successive ricerche nelle stesse aree da parte di differenti ricercatori; 3°) offrire al ricercatore condizioni adeguate, sia di spazio che di tempo, per un razionale ed efficiente svolgimento delle opere di prospezione; 4°) dare la garanzia al ricercatore fortunato che egli riceverà un premio adeguato al capitale impiegato ed al rischio corso.

Nessuna di queste condizioni è contenuta nella legge che stiamo esaminando. Come volete, onorevoli colleghi, che in base a questa legge una società privata sia in grado di affrontare il rischio di una impresa petrolifera o sia così folle da farlo? Con questa legge la società correrebbe il rischio di non poter condurre le ricerche fino all'esaurimento delle possibilità geologiche della zona concessione; correrebbe il rischio di dover domandare entro un termine troppo breve (l'emendamento Cottone verrà a proposito) una concessione dopo aver perforato un solo pozzo e quando i limiti e la direzione del giacimento non sono note; correrebbe il rischio di perdere il terreno produttivo per uniformarsi alle disposizioni relative alle forme e alle dimensioni delle aree di concessione; correrebbe il rischio di perdere la produzione per effetto dell'attività che l'ente di Stato e gli altri concorrenti possono svolgere sulle

fasce correnti lungo il confine della sua concessione; correrebbe il rischio, infine, di perdere il terreno produttivo per uniformarsi alle disposizioni relative alla geometria delle forme delle aree residue. E tutto ciò senza contare che si correrebbe pure il rischio, da parte della società, di veder trascorrere il termine di venti anni senza riuscire ad ammortizzare gli investimenti fatti per lo sviluppo del giacimento.

Onorevoli colleghi, signor ministro, l'Italia si trova oggi in un periodo critico della sua vita economica e sociale, e un orientamento sbagliato nel problema del petrolio potrà fatalmente sviarla dalla via che conduce ad un migliore avvenire.

Solo attraverso una legge liberale, che crei un ambiente favorevole per le imprese private, si potrà impostare una industria estrattiva fiorente: la sola che potrà non solo rafforzare la nostra economia, ma anche il potenziale economico dell'intera comunità atlantica con la quale, nel quadro dell'articolo 2 dalla N. A. T. O., si sono auspicati di recente nuovi vincoli di collaborazione economica.

Ecco perché la legge che ci apprestiamo ad emanare non può essere una legge qualunque. Se rispetterà i principi per i quali noi ci battiamo, essa potrà offrire l'opportunità più viva per compiere un gran passo in avanti, volto ad una radicale trasformazione delle condizioni di vita del popolo italiano. Non perdiamo questa occasione, onorevoli colleghi, se non vogliamo subire, anche questa volta, la sorte del personaggio shakespeariano: « C'è nelle cose umane — scriveva il famoso drammaturgo — una marea che, se colta nel suo flusso, mena a buon porto; perduta, l'intero viaggio della nostra vita si arena su fondali di miserie ». Ora noi galleggiamo in pieno mare, ora dobbiamo sfruttare la corrente finché è in favore o perderemo il carico. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri

dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti si intende prendere circa la drammatica situazione che si è venuta a determinare nelle campagne italiane.

« Come è noto, decine di migliaia di braccianti e salariati agricoli sono scesi in questi giorni in sciopero per ottenere un adeguamento degli assegni familiari e per ottenere il diritto alla trattativa sindacale che la Confagricoltura, sia in sede nazionale che locale, rifiuta di accettare.

« L'interrogante fa notare che nella Valle Padana in particolare la situazione tende ad aggravarsi per i manifesti atti di violenza e di intimidazione che singoli grossi agrari esercitano contro i lavoratori in sciopero.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti si intende prendere in ordine alle richieste dei lavoratori e di competenza dei ministri interrogati, e in ordine agli atti di prepotenza più sopra denunciati.

(2756)

« FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare o suggerire perché lo sciopero attuato nelle campagne venga composto, in accoglimento delle giuste ed umane istanze dei mezzadri e dei braccianti agricoli, nell'interesse della economia nazionale.

(2757)

« MACRELLI, CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se solo a conoscenza della situazione che si è determinata in questi giorni nella Bassa Novarese dove migliaia di mondariso, braccianti e salariati agricoli sono costretti a difendere con lo sciopero unitario delle tre Confederazioni sindacali i loro più elementari diritti ed in particolare l'adeguamento dei salari e degli assegni familiari; situazione divenuta particolarmente drammatica per le violenze messe in atto da parte di numerosi agricoltori, i quali giungono persino ad usare armi da fuoco contro i lavoratori come è avvenuto ieri a Tornaco in provincia di Novara.

« Gli interroganti chiedono ai ministri interessati quali misure intendono prendere per costringere gli agricoltori alla osservanza dei diritti dei lavoratori della Bassa Novarese e per reprimere con la massima severità gli

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

atti di violenza degli agrari contro i lavoratori stessi.

(2758) « MOSCATELLI, FLOREANINI GISELLA, SCARPA, BORELLINI GINA, MONTAGNANA, IOTTI LEONILDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza della drammatica situazione che si è venuta a creare nelle campagne italiane.

« Diecine di migliaia di braccianti e di salariati agricoli sono scesi in questi giorni in sciopero chiedendo un giusto adeguamento degli assegni familiari e trattative sindacali con la Confagricoltura, sia in sede nazionale che provinciale, per discutere e risolvere le rivendicazioni pendenti.

« Non solo le organizzazioni degli agricoltori rifiutano ogni trattativa, ma ricorrono ad atti di violenza e di intimidazione nei confronti dei lavoratori che esercitano un loro legittimo diritto, rendendosi così responsabili dell'aggravamento della delicata situazione esistente nelle campagne italiane e soprattutto nella Valle Padana.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti intendano prendere in ordine alle richieste dei lavoratori di competenza dei ministri interrogati e in ordine alle illegalità sopradenunciate.

(2759) « NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali misure intendono prendere perché cessi lo sciopero nelle campagne di cui la intransigenza da parte dell'associazione degli agricoltori sta provocando nelle campagne gravi disordini ed in particolare alla produzione del grano.

« Gli interroganti chiedono pertanto:

1°) che siano iniziate subito le trattative nazionali tra la Confida e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per il rinnovo dei contratti nazionali di categoria,

2°) che siano concessi ai lavoratori agricoli l'aumento degli assegni familiari e dell'assistenza ai mezzadri e ai coloni;

3°) che sia messo termine da parte delle forze di polizia di svolgere una funzione di tutela a quelle squadre di lavoratori importati da altre provincie per far opera di crimiraggio a danno dei lavoratori in sciopero e nell'interesse della tutela dell'ordine.

(2760) « CAVAZZINI, MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul grave episodio avvenuto il 3 luglio 1956 in comune di Tornaco (Novara) dove due agricoltori, tali Franchino, proprietari della cascina Tambussa, esplosero quattro colpi di arma da fuoco all'indirizzo di un gruppo di mondariso in sciopero, ferendone alcune.

(2761) « JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo giudizio sulla presa di posizione organizzata dagli agrari della risaia, i quali, in relazione allo sciopero in atto, giungono al punto di privare del vitto le mondine immigrate. Ciò dimostra largamente lo spirito di intolleranza e di disumanità che anima quei dirigenti agrari che hanno disposto tale quasi inverosimile rappresaglia e, a parere degli interroganti, esige un intervento drastico da parte delle autorità, capace di dimostrare che non è lecito a nessuno e tanto meno ad agrari arroccati su posizioni sindacalmente e socialmente assurde, contravvenire ai più elementari doveri di civiltà e umanità.

« Gli interroganti chiedono al ministro di esprimersi sul commovente generoso slancio che trascina le classi meno abbienti delle provincie risicole e di emigrazioni a manifestare coi fatti la loro solidarietà verso le mondine in lotta lasciate senza cibo in cascina e infine di informare cosa intende fare per assicurare che tale situazione avrà immediato termine e alle mondine sarà garantito, indipendentemente dalla solidarietà popolare, il vitto.

(2762) « BORELLINI GINA, FLOREANINI GISELLA, BIGI, BALTARO, CREMASCHI, SACCHETTI, GELMINI, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intende dare immediata assicurazione che l'assistenza mutualistica completa sarà in qualche modo assicurata a tutti i lavoratori agricoli della risaia e loro familiari, tenendo conto della mostruosità sociale del fatto che proprio le categorie più misere sono ora, dopo la sospensione dell'assistenza cosiddetta *extra legem*, prive di quell'assistenza che è da tempo acquisita da tutti gli altri lavoratori ed è a tutti garantita dalla Costituzione. Tale assicurazione è urgente oggi, in quanto essa, sgombrando il terreno da tale problema, può essere un contributo alla nor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

malizzazione della situazione nella risaia sconvolta da un'asprissima lotta.

(2763) FLOREANINI GISELLA, ORTONA, BALTARO, MOSCATELLI, SCARPA, MONTAGNANA, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per agevolare la composizione della grave vertenza in corso nelle campagne della provincia di Pavia determinata dalla assurda posizione dell'Associazione agricoltori la quale avendo denunciato i patti di lavoro fin dal 10 novembre 1955 ha poi rifiutato ogni incontro sollecitato dalle organizzazioni sindacali.

« Poiché la situazione si aggrava sempre più anche per le continue provocazioni dell'agrarismo sia esasperando la lotta del lavoro sia pregiudicando il raccolto; gli interroganti chiedono che il Governo intervenga con energia perché i diritti dei lavoratori vengano definitivamente riconosciuti.

(2764) « LOMBARDI CARLO, CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti immediati intende prendere nei confronti dei dirigenti agrari della risaia, i quali, non contenti di violare gli accordi preesistenti in merito al congegno di calcolo del salario della monda, si sono fin qui rifiutati, con metodo antidemocratico di netto sapore fascista, di discutere la questione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e pretendono di fissare unilateralmente il salario (in una misura, tra l'altro, inferiore a quella contrattuale), provocando così una situazione gravissima per i lavoratori, per i coltivatori diretti (incolpevolmente coinvolti, per necessità di cose, nell'asprissima agitazione), per la produzione, per l'ordine pubblico, una situazione la quale ha evidente rilievo non solo economico e sociale, ma anche politico.

(2765) « ORTONA, MOSCATELLI, BALTARO, FLOREANINI GISELLA, BORELLINI GINA, MONTAGNANA, SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere affinché gli agrari delle zone risicole applichino gli accordi sindacali liberamente sottoscritti dalle

organizzazioni di categoria interessate, circa la retribuzione delle mondariso.

(2766) « SACCHETTI, CURTI, IOTTI LEONILDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione, del tesoro e per la riforma burocratica, per sapere se intendono presentare al Parlamento il disegno di legge predisposto dal ministro della pubblica istruzione e attualmente giacente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero del tesoro, tendente a definire la posizione di carriera dei segretari-economi, degli applicati di segreteria, del personale di vigilanza e dei bidelli delle scuole ed istituti della istruzione tecnica, forniti di autonomia amministrativa e dei convitti annessi, in considerazione del fatto che nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, non è stata prevista la carriera di tale personale.

(2767) « NICOLETTO ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere la prefettura di Brindisi per il ripristino della autorizzazione alla ditta Grassi Vito e germani fu Vincenzo da San Vito dei Normanni (Brindisi) a riprendere tutta l'attività lavorativa dello stabilimento industriale per l'estrazione dell'olio dalle sanse, mediante trielina e lavorazione di altri sottoprodotti delle olive e degli olii.

« Se — considerato come gli esperimenti tecnico-igienici, disposti di recente, hanno dato risultati soddisfacenti e favorevoli alla ditta, e come la eventuale negata autorizzazione priverebbe della fonte di lavoro circa 40 lavoratori specializzati e famiglie di San Vito dei Normanni, e come sia impossibile non fare riferimento ad altre autorizzazioni già date e confermate per analoghi stabilimenti industriali, per i quali ben a ragione non si sarebbero mai rilevati eguali inconvenienti igienici — non ritenga di consigliare un provvedimento di giustizia.

(21199) « GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere in quale conto abbiano tenuto la petizione indirizzata oltre che alla Società generale pugliese di elettricità anche

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

a loro, da un numeroso gruppo di cittadini di Squinzano (Lecce) dall'oggetto: « Petizione rione Nanni (Squinzano) — Deviazione linea elettrica ad alta tensione: 150.000 volts », datata 5 aprile 1956.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti siano stati suggeriti alla predetta Società generale pugliese di elettricità, con sede in Bari, per realizzare sollecitamente la necessaria opera di deviazione e di trasferimento dei cavi elettrici e dei relativi numero quattro pali in cemento da quella zona abitata in altra, sì da evitare danni a persone e cose e permettere, altresì, la prosecuzione di lavori di costruzione di case in quel piccolo centro abitato.

(21200) « GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione, da parte della Cassa depositi e prestiti al comune di Castelvetere Valfortore (Benevento), del mutuo di 12 milioni occorrente per la costruzione della rete idrica interna e dell'acquedotto compreso tra le opere ammesse al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 689.

(21201) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra pendente sin dal 1953 dell'invalido Galante Michele di Giuseppe da Palata (Campobasso) denunciato al tribunale militare di Napoli il 30 maggio 1945, mancando solo il parere della commissione dei disertori di guerra, costituita ai sensi dell'articolo 91 della legge 10 agosto 1950, n. 648, la quale deve far conoscere al Ministero del tesoro, nessuna decisione essendo stata emessa dal tribunale militare di Napoli, se il reato di diserzione di cui fu incolpato il Galante, costituisce o meno lesione all'onore militare.

(21202) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia vero che, per ottenere la concessione della croce al merito di guerra, gli ex combattenti della guerra 1940-45 in possesso dei titoli per ottenerla, debbano farne domanda e, in caso affermativo, per sapere se siano stati posti limiti di tempo e quali, alla presentazione di tali domande.

(21203) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno istituire, nel quadro delle provvidenze per l'artigianato, in Latina e in Campobasso, una scuola artigiana, di cui si sente vivo il bisogno.

(21204) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se intendano e quando presentare al Parlamento un disegno di legge tendente a definire la posizione di carriera del personale non insegnante degli istituti d'istruzione tecnica forniti di autonomia amministrativa e dei convitti annessi, in considerazione del fatto che nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, non è stata prevista la carriera di tale personale.

(21205) « MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno inserire la linea marittima Palermo-Napoli nelle comunicazioni rapide verso il Nord, mettendo i viaggiatori in arrivo alla stazione marittima di Napoli il mattino alle ore 6, in condizioni di potere raggiungere, con automotrice od altro mezzo, la stazione di Napoli-Centrale, in tempo utile per proseguire verso Roma col treno rapido n. 520 in partenza alle ore 6,50.

(21206) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione dell'ingegnere Borgstrom vicepresidente dell'Atan di Napoli e la sua denuncia all'autorità giudiziaria.

(21207) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali alla lavoratrice agricola Quattrocchi Maria, da Sesto Campano (Campobasso), la sede di Campobasso dell'Istituto nazionale della previdenza sociale non ha creduto di consentirle le cure termali, di cui ha bisogno, e se non creda di intervenire, perché la povera donna ne ha assoluto bisogno.

(21208) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non crede opportuno accogliere la proposta del comune di Longano (Campobasso) di istituire ivi dei cantieri-scuola, il cui progetto rimonta al 1952.

(21209)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, proponendo la rivalutazione delle pensioni agli ex dipendenti degli enti locali nella Venezia Giulia, iscritti all'I.N.P.S., in considerazione che gli interessati trovansi in condizioni tali da non poter ulteriormente sopportare il peso della vita.

(21210)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del signor Elio Aquino, vicecollocatore dell'ufficio comunale del lavoro di San Vito dei Normanni (Brindisi), per l'atteggiamento arbitrario, arrogante, antidemocratico ed anticostituzionale assunto nella sua importante funzione pubblica affidatagli nel sodisfare ed evadere le legittime richieste di avviamento al lavoro di disoccupati di ogni categoria del ricordato comune.

« Gli interroganti, mentre invitano il ministro a volere richiamare le denunce più volte avanzate dalle organizzazioni sindacali alle competenti autorità ministeriali e quelle tuttora in corso di istruttoria avanti l'autorità giudiziaria, segnalano l'opportunità di una inchiesta *in loco*, con immediato provvedimento di trasferimento del predetto funzionario.

(21211)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la inchiesta condotta, gli accertamenti fatti e le misure adottate in merito alla denuncia che segue a carico della tipografia Montanino a Portici (Napoli), come dalla lettera riportata dall'*Unità*, cronaca di Napoli, il 1° luglio 1956:

« Espletiamo lavori di tipografia, legatoria e ceramica: la nostra paga di apprendiste (per modo di dire) va da un minimo di lire 25 ad un massimo di 40 lire all'ora. Il padrone ci ha imposto un minimo di dieci ore lavorative al giorno, più sei ore domenicali,

senza la percentuale festiva. E guai a chi si assenta: l'assenza viene punita con venti giorni di sospensione! Non abbiamo mai percepito la tredicesima mensilità o un premio equivalente. Le feste infrasettimanali e le ferie annuali per noi non esistono. Nella fabbrica vige una disciplina severissima: chi è sorpresa a parlare con una compagna di lavoro viene multata fino a duecento lire. Il padrone è sempre presente e spesso si lascia andare in escandescenze, creando così un clima di terrore fra le sue giovani dipendenti. Tempo fa, fummo avvertite che probabilmente avremmo avuto la visita di una commissione, e guai a chi non rispondeva secondo le indicazioni forniteci. Avremmo così dovuto dire un sacco di bugie sulla nostra paga, sull'orario di lavoro, sul latte che spetta alle tipografe, ecc.

« A proposito del latte, non possiamo dimenticare la risposta che il nostro padrone ci diede, quando ci azzardammo a chiedere questo nostro diritto. Allora egli così disse: « Il latte? Ma siete matte? E già, adesso vi mettevo ad ingrassare! ». Altro che ingrassare, dovrete vederci, siamo ridotte con le facce pallide e pelle e ossa a causa del piombo e degli acidi!

« Siamo tutte ragazze dai diciassette ai venti anni. Ognuna di noi ha la famiglia bisognosa e lavoriamo per poter comprare un po' di biancheria per il nostro corredo, con la speranza che un giorno potremo sposarci.

« Gentile direttore, fate che questa nostra invocazione di giustizia vada lontano, che venga sentita dalle autorità competenti, affinché veniamo liberate dal ricatto e dalla schiavitù in cui viviamo ».

(21212)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la grande maggioranza dei 150 operai che la ditta Michelin di Torino ha licenziato nei giorni scorsi con il pretesto di « esuberanza di personale » è composta da lavoratori con da due a sei persone a carico (il che è in contrasto con l'articolo 2, lettera e) dell'accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi) tra cui numerosi sono gli attivisti della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., il che dimostra che il provvedimento è dovuto sia al maggior rendimento del lavoro a cui non ha corrisposto nessuna riduzione dell'orario a parità salariale, sia ad una politica di discriminazione contro gli attivisti dei sindacati; e quali misure intenda prendere:

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

1°) per far rispettare l'accordo intercon-federale sui licenziamenti collettivi;

2°) per far sì che al progresso tecnico corrispondano, non gravi danni, ma benefici anche per i lavoratori.

(21213)

« MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia informato circa le condizioni statiche dei locali adibiti alla pretura di Pozzuoli (Napoli), ove nei giorni di pioggia bisogna sospendere le udienze in quanto l'acqua penetra abbondantemente nelle aule e così nei locali di cancelleria.

« Tale discontinuità crea grave disagio per l'espletamento delle procedure e risentimento nella popolazione dell'importante ed industriale centro.

« L'interrogante desidera conoscere pertanto gli urgenti provvedimenti edilizi da adottare nelle predette aule ed — in approssimativa — il tempo dell'esecuzione delle opere stesse.

(21214)

« FOSCHINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se siano stati unificati i due fascicoli recanti n. 1400021 e n. 1412413 ed a qual punto trovasi la pratica, eventualmente unificata, relativa alla pensione di guerra (diretta nuova guerra) richiesta dal signor Zandonella Necca Pio di Pacifico.

(21215)

« D'ESTE IDA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'infortunato civile Moretto Giovanni fu Giuseppe, da San Stino di Livenza (posizione n. 1419161).

(21216)

« D'ESTE IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato la soppressione della pensione diretta di guerra — nuova guerra, decreto 16 ottobre 1952, certificato iscrizione n. 5679048, posizione 1185436 — goduta dall'ex combattente Caligaris Attilio, classe 1911, abitante ad Acqui, corso Dante, 6.

(21217)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere per quali ragioni, la più benemerita categoria della scuola media, il personale di segreteria,

ha avuto ridotto con un artificio burocratico, o strana misura forfettaria, il lavoro straordinario di due terzi rispetto agli altri anni.

« Questa categoria, su cui poggia il funzionamento amministrativo di mastodontici istituti — il preside ormai è notorio che ha funzioni diverse — è la più maltrattata e pochi si rendono conto dell'enorme responsabilità e lavoro a cui è sottoposta.

(21218)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se sono al corrente delle difficoltà avanzate dagli uffici della Corte dei conti al pagamento della indennità di prima sistemazione ai professori dei ruoli speciali transitori nominati nel 1952.

« È avvenuto che alcune insegnanti coniugate hanno dovuto prendere servizio — e insegnare per un anno o due — in residenze ben lontane da quelle della famiglia, senza poter viaggiare ogni giorno data la distanza; però pur risiedendo nella località ove si svolgeva il loro compito scolastico, non hanno provveduto — e a modo di vedere dell'interrogante, era inutile provvedere — all'atto formale della denuncia al municipio della residenza provvisoria. A tali insegnanti che han risieduto fuori di casa, anche se lo testimonia il preside, viene negata dalla Corte dei conti l'indennità di prima sistemazione.

« All'interrogante ciò sembra ingiusto e parrebbe che la residenza provvisoria nella sede d'insegnamento potrebbe essere dichiarata dall'autorità scolastica locale — il preside — o da quella provinciale — il provveditore agli studi — o da un atto notorio regolare stipulato nel comune ove effettivamente l'insegnante ha risieduto.

(21219)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se può concedere con cortese urgenza il contributo statale chiesto dalla cooperativa Castello di Pavia. La pratica trovasi presso la direzione generale edilizia sovvenzionata, divisione XVI-bis con il numero 824/HP.

(21220)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende accogliere con cortese urgenza la domanda di sovvenzione a norma della legge n. 408 (Tupini) a favore della Cooperativa tramvieri di Pavia.

(21221)

« LOMBARDI CARLO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende dare disposizioni agli ispettori agrari di Napoli e Caserta perché anticipino la data di consegna, da parte dei produttori, del grano all'ammasso e ciò tenuto conto della precocità del prodotto in quelle provincie. Chiede inoltre di conoscere se ritiene di esaminare la possibilità di aumentare la quota di ammasso di grano specie in alcuni comuni di quelle provincie.

(21222)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sono i suoi intendimenti circa la gestione del Consorzio di bonifica del lago e del palude di Massaciuccoli (bacino meridionale pisano) con sede in Pisa, da oltre 10 anni retto da commissario governativo in violazione della legge che assegna alla gestione commissariale una precisa limitazione nel tempo in vista della ricostituzione dei normali organi elettivi.

« L'interrogante ritiene che di fronte a tale stato di cose e alla legittima esigenza della maggior parte dei contribuenti sia ormai preciso dovere del suo Ministero indire al più presto le elezioni per la nomina della regolare amministrazione rendendo conto alla assemblea dei contribuenti della lunga gestione commissariale.

(21223)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui sarebbe imminente la nomina del nuovo consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica dell'Alta Val d'Agri.

« In caso di risposta affermativa, l'interrogante chiede di conoscere in base a quali considerazioni si voglia procedere ad un atto che tutti ritengono intempestivo e irrazionale in quanto, proprio in questo difficile momento, il deficitario bilancio del consorzio sta avviandosi al risanamento mercé l'opera della nuova gestione commissariale, mentre il ventilato cambiamento si risolverebbe a danno dei consorziati, specialmente se si dovesse ripetere il triste esempio della passata amministrazione.

(21224)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere la verità sulle premesse, lo svolgimento e le future

prospettive della cosiddetta « riforma ferroviaria », dimostratasi, in realtà, una vera beffa ai danni dei viaggiatori.

« Infatti, dopo la demagogica abolizione della terza classe sulle ferrovie, messa in atto in nome di male intese « aperture sociali », le vetture di terza classe — senza alcuna modifica — sono state « elevate » al rango di seconda classe, e quelle di seconda al rango di prima, specialmente nei treni in servizio sulle linee dell'Italia meridionale.

« Fin qui l'interrogante non avrebbe nulla da eccepire, salvo l'accennata demagogia del provvedimento, poiché, in un primo tempo, furono mantenuti i vecchi prezzi della seconda e della terza classe, anche per le nuove qualificazioni.

« Dove, invece, la riforma torna a danno e a beffa dei viaggiatori, è nell'aumento delle tariffe, entrato in vigore dal 1° luglio corrente, introdotto quasi come giustificazione del miglioramento delle condizioni di trasporto.

« L'interrogante ha, purtroppo, constatato, che nelle provincie del meridione (e specialmente in Lucania) i viaggiatori sono costretti a pagare una tariffa pari a quella vecchia di seconda, pur viaggiando nelle vetture di terza classe, sulle quali sono state semplicemente dipinte le nuove classificazioni.

(21225)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali misure intendono adottare perché siano evitati i licenziamenti in massa disposti dal cotonificio Bellora di Cazzaniga in provincia di Bergamo; in proposito fanno presente l'urgenza di un efficace intervento governativo e ciò tanto più in quanto nella menzionata provincia i lavoratori tessili licenziati o sospesi dal lavoro sono in numero oltremodo elevato.

(21226)

« GRILLI, GATTI CAPORASO ELENA ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, sull'azione del Governo di fronte all'agitazione dei lavoratori della campagna determinata dalla ingiustificata intransigenza degli agrari che rifiutano di discutere le richieste avanzate dalle organizzazioni nazionali dei lavoratori, nonché sulle proposte

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

di legge presentate per il miglioramento delle condizioni previdenziali ed assistenziali dei lavoratori della terra.

(470) « MAGNANI, SANTI, MALAGUGINI, JACOMETTI, RIGAMONTI, DUGONI, STUCCHI, ALBARELLO, DI PRISCO, RICCA, FORA, SAMPIETRO GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, sul grave conflitto sociale determinatosi nelle campagne a seguito del rifiuto finora opposto alle rivendicazioni avanzate dai lavoratori della terra e sostenute dalle tre organizzazioni sindacali.

« La soluzione delle questioni previdenziali poste dai lavoratori spetta al Governo, al quale gli interpellanti chiedono di dichiarare se e quando intende accettare le richieste.

« Per quanto attiene invece il rifiuto dei rappresentanti degli agricoltori di dare inizio ad una concreta trattativa sindacale, gli interpellanti osservano trattarsi del tentativo degli imprenditori di infirmare e negare il principio della libera trattazione fra le parti per sostituirvi l'imposizione arbitraria ed esclusiva della volontà padronale.

« Per questa ragione gli interpellanti desiderano sapere se il Governo intende adottare più energico e responsabile atteggiamento verso gli agrari al fine di imporre loro l'inizio di trattative soprattutto per la stipulazione del contratto di lavoro delle mondariso, nelle cui zone il conflitto ha raggiunto i livelli di maggiore asprezza.

(471) « SCARPA, GOMEZ D'AYALA, DI VITTORIO, PESSI, VENEGONI, BALTARO, FOGLIAZZA, SACCHETTI, ORTONA, MOSCATELLI, FLOREANINI GISELLA, LOMBARDI CARLO, MARABINI, CAVALLOTTI, CAVALLARI VINCENZO, WALTER, ROSINI, CAVAZZINI, MONTANARI, BORELLINI GINA, CREMASCHI, BIGI, FRANCAVILLA, NAPOLITANO GIORGIO, MAGNO, FALETRA, NICOLETTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri inte-

ressati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

FOGLIAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOGLIAZZA. Questa mattina alcuni colleghi hanno presentato una interpellanza al Governo per conoscerne il pensiero intorno alla drammatica situazione che si è venuta a creare nelle campagne in seguito alla nota vertenza sindacale in corso.

Ne sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. In proposito vi è tutta una serie di interrogazioni e di interpellanze.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Vi sono numerosi parlamentari che domandano l'urgenza per una serie di interpellanze e di interrogazioni, che attengono alla grave situazione esistente nelle campagne in seguito ai conflitti sociali provocati dall'intransigenza padronale e — noi diciamo — anche governativa. Trattandosi di un problema così serio, il Governo dovrebbe assicurarsi che risponderà domani.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Ho presentato un'interrogazione, la quale, pur facendo parte dello stesso gruppo, è rivolta al ministro dell'interno. Essa riguarda un incidente accaduto ieri, nel corso del quale due agrari hanno sparato in direzione di un gruppo di mondariso ferendone parecchie.

MAGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Anch'io, unitamente a un gruppo di colleghi, ho presentato un'interpellanza che si riferisce alla questione sollevata dai colleghi che mi hanno preceduto. Quindi, anch'io prego la Presidenza affinché inviti il Governo a rispondere domani. Non ho bisogno di sottolineare il carattere di urgenza della questione, per cui credo che il Governo vorrà accogliere il nostro invito.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Quale confermatario di una interrogazione sullo stesso argomento, mi associo alle dichiarazioni che sono state già fatte. Non mi associo però all'ultima parte delle dichiarazioni del collega onorevole Scarpa, che voleva dare un aspetto puramente antigovernativo al suo intervento.

SACCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Noi proporremo di interpellare seduta stante i ministri interessati, affinché ci facciano sapere se sono disposti a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

rispondere domani. Si potrebbe provocare questa risposta anche telefonicamente.

GOMEZ D'AYALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. Noi vorremmo che il ministro Cortese ci desse assicurazioni che nella seduta di domani mattina si avrà la risposta del Governo in merito a quando si discuterà l'interpellanza che noi gradiremmo fosse discussa nella giornata di domani.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Assicuro che mi premurerò di avvertire i ministri interessati.

PRESIDENTE. La Presidenza assicura, da parte sua, che interporrà i suoi buoni uffici affinché domani mattina il Governo faccia conoscere quando intende rispondere.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Vorrei pregare la Presidenza di interpellare il Governo circa la discussione della mozione presentata dagli onorevoli Delcroix e Madia sulle pensioni di guerra. Pregherei altresì la Presidenza di ricordare al Governo che vi è un impegno del ministro del tesoro di due o tre mesi fa di porre all'ordine del giorno, alla ripresa parlamentare, la discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete dei suoi voti.

**La seduta termina alle 20,25.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GOTELLI ANGELA ed altri: Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per la infanzia (U.N.I.C.E.F.) (2114);

DE LAURO MATERA ANNA ed altri: Norme per l'organizzazione della istruzione primaria e stato giuridico del personale ispettivo direttivo e insegnante della scuola elementare. (2164);

LOZZA ed altri: Stato giuridico del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione secondaria (2165).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (346) — *Relatori: Dosi, per la maggioranza; De Marzio, di minoranza.*

*Alle ore 16,30:*

1. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo tendente a limitare e a disciplinare la coltura del papavero, nonché la produzione, il commercio internazionale, il commercio all'ingrosso e l'impiego dell'oppio, firmato a New York il 23 giugno 1953, con Atto finale e risoluzioni (*Approvato dal Senato*) (2015);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, con annesso scambio di Note, conclusa a Porto Principe il 14 giugno 1954 (*Approvato dal Senato*) (2016).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (346) — *Relatori: Dosi, per la maggioranza; De Marzio, di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (*Approvato dal Senato*) (2294 e 2294-bis) — *Relatore: Pasini;*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori: Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza;*

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore: Scoca.*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, numero 1598 (299) — *Relatore: Cavallaro Nicola;*

FABRIANI: Modificazione del 2° comma dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici (*Urgenza*) (1110) — *Relatore: Veronesi;*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1956

Senatore BRASCHI: — Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori*: Rocchetti, *per la maggioranza*; Capalozza e Murdaca, *di minoranza*;

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

TRUZZI: Modifica delle norme concernenti l'imposta generale sull'entrata per il commercio delle acque minerali naturali medicinali o da tavola (1767);

COLITTO: Modificazione all'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110 (1826);

— *Relatore*: Vicentini;

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

6. — Votazione per l'elezione di sei rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI